

La Provincia

Andrà tutto bene!
♥

DOMENICA 6 APRILE 2020 • EURO 1,50 ANNO 129 • NUMERO 95 • www.laprovinciadico.com.it

I COMOSI AGRARI
ALBESE (CO)
Via Papa Giovanni XXIII, 3
Tel. 031/427497
OLGIATE COMASCO (CO)
P.zza San Gerardo, 4
Tel. 031-4131447
www.larioesami.it

IMPRESE
DEL LAVORO
MOBILE, SI È ROTTA LA FILIERA
«RIPARTIREMO TUTTI INSIEME»
DOMANI
IMPRESE & LAVORO
INSERTO IN REGALO
CON IL QUOTIDIANO

OGGI L'ORDINE
**QUELLA BIOGRAFIA DI RAFFAELLO
SCRITTA DAL COMASCO PAOLO GIOVIO**
Un inserto speciale tutto dedicato ai 500 anni dalla morte del genio. L'opera del vescovo e umanista su di lui
L'ORDINE
QUANDO RAFFAELLO

LARIO
CARNI
CARNI • SALAMI • FORMAGGI

UN AMARO SORRISO SUL RISCATTO DEI NONNI

di DIEGO MINONZIO

Ironia è un tratto distintivo delle persone intelligenti. Soprattutto in un periodo che sembrerebbe fatto apposta per azzerarla. E soprattutto se la si esercita prevalentemente su se stessi. Tra la pletora di servizi, commenti, inchieste, retroscena, polemiche che ogni giorno inondano i mezzi di comunicazione e che - anche a causa dell'abnorme livello di fuffa, diciamo la verità - iniziano ad avvicinarci al punto di saturazione psicologica, probabilmente sarà sfuggita a molti una riflessione strepitosa consegnata qualche giorno fa al "Fatto Quotidiano" da un genio anarchico come Massimo Fini e ingiustamente seppellita a

CONTINUA A PAGINA 6

CORONAVIRUS LE PAROLE SONO MOLTO IMPORTANTI

di FRANCESCO ANGELINI

« Fermate il mondo, voglio scendere », diceva un fortunato slogan d'antan. Ora, a parte la voglia di una macchina del tempo, di una tecnica di ibernazione, di un ipnotismo che ti faccia cadere in un sonno lungo sei mesi, e a parte il virus stesso, ci si mette anche il modo di comunicare a generare nuove angosce. Quella di venerdì davvero è stata una giornata da stati di allucinazione e panico permanente. A colazione ci

CONTINUA A PAGINA 7

Guzzetti: «Ora nuove povertà»

L'ex presidente della Fondazione Cariplo: «I problemi già esistenti si aggraveranno»
«Per fortuna siamo un popolo generoso». «Fabbriche da riaprire ma solo in sicurezza»

Per oltre vent'anni alla guida della Fondazione Cariplo, Giuseppe Guzzetti analizza il difficile contesto economico e sociale che si sta creando per la lunga pandemia da coronavirus.

«Ci sono due problemi - dice - strettamente legati, di una drammaticità unica. Partiamo dal pri-

mo: si tratta della povertà che dilaga e in parte è dovuto allo stato preesistente che oramai aggravava ulteriormente. Oggi le attività sono ferme e la gente con qualche risparmio, quando lavrà consumato che cosa avrà per vivere? Che cosa le rimarrà? C'è da dire anche che questi tempi viene confer-

mato anche un aspetto che si è sempre detto in tutti questi anni alla Fondazione Cariplo: siamo un popolo generoso. Lo vediamo anche in provincia di Como, con la Fondazione Comunitaria. «Il secondo problema è più complicato, perché implica una serie di questioni: non distruggere il

tessuto produttivo, primaditutto. Se l'artigiano chiude, non riapre più lui e non lavorerà più chi era accanto nella sua bottega. Questo è l'altro problema da affrontare. Ma per ripartire occorre che i lavoratori siano messi in condizioni di operare con sicurezza».

LUALDI A PAGINA 27

I dati
A Como ancora 11 vittime
Ma calano i ricoveri in terapia intensiva
FERRARIA PAGINA 12



Troppa gente va a spasso E fa jogging

Le 404 sanzioni dell'ultima settimana non sembrano scoraggiare i comaschi che continuano a muoversi senza ragioni valide A PAGINA 21

Lo strazio
La dottoressa del Pronto soccorso «Il primo paziente morto solo»
MORETTA PAGINA 11

Ospedale
Com'è cambiato il Sant'Anna e il "vecchio" torna a ospitare malati
A PAGINA 23

Il fatto
Smonta dal servizio nel reparto Covid Aggredita e picchiata
SERVIZIO A PAGINA 34

Obbligo di mascherine: Lomazzo anticipa la Regione

Mascherine protettive obbligatorie per accedere a locali pubblici aperti al pubblico, quali sono ad esempio l'ufficio postale, gli esercizi commerciali e i supermercati: chi non si adegua rischia multe da 25 a 500 euro. È entrata in vigore in queste ore la

nuova ordinanza firmata dal sindaco Giovanni Rusconi che, tra i primi Comuni in provincia di Como, rende obbligatorio dotarsi di mascherine per recarsi negli spazi chiusi dove vi sono servizi rivolti aperti in contemporanea ai cittadini.

Un provvedimento analogo a quello che è stato ad esempio emanato, sempre in queste ore, dal primo cittadino Bruno Murzia Forte dei Marmi, in Versilia. La medesima decisione è stata presa da Carlo Bagnasco, sindaco di Rapallo, in Liguria. Si tratta insomma di

un'iniziativa di cui si sta già parlando sui media anche a livello nazionale. Poche ore dopo anche la Regione Lombardia ha annunciato che da oggi scatta l'obbligo di coprire con il volto protetto.

ALLE PAGINE 11 E 29

Filo di Seta
Se è vero che il contagio può avvenire anche solo parlando, i nostri politici hanno grosse responsabilità.

Inverigo: il coronavirus uccide moglie e marito

«Purtroppo, i decessi sono saliti a sei e una famiglia si è vista mancare tutti e due i genitori. A questa in particolare, ma a tutte le famiglie colpite, va la nostra vicinanza ed il nostro affetto». Con questo messaggio, intriso di commozione, Giorgio Ape, sindaco di Inverigo ha comunicato la scomparsa di un uomo di 67 anni, residente nella frazione di Cremnago. La scorsa settimana, sempre

per il coronavirus, era mancata anche la moglie di 64 anni. La coppia era molto conosciuta in paese: abitavano a pochi metri dal vecchio lavatoio ed entrambi hanno lavorato alle Poste, all'ufficio di Como, prima di andare in pensione. La signora è poi la sorella del proprietario di un bar, sempre nella frazione inverighe. La figlia della coppia è diventata mamma una decina di giorni fa.

ANSELLI A PAGINA 30

Tremezzina Villa Carlotta Il giardino fiorisce «Pronti a ripartire»
Visitato da 209 mila persone nel 2019 continua ad essere curato nonostante lo stop. Le prime immagini della fioritura. **PALLUMBO A PAGINA 39**

SCEGLI di dormire SANO
Giflex FABBRICA MATERASSI
100% MADE IN ITALY
GIFLEX SRL Via per Montorfano, 639 - 22030 Lipomo (CO)
031 280375 - info@giflexmaterassi.it - www.giflexmaterassi.it



La stretta su web e social

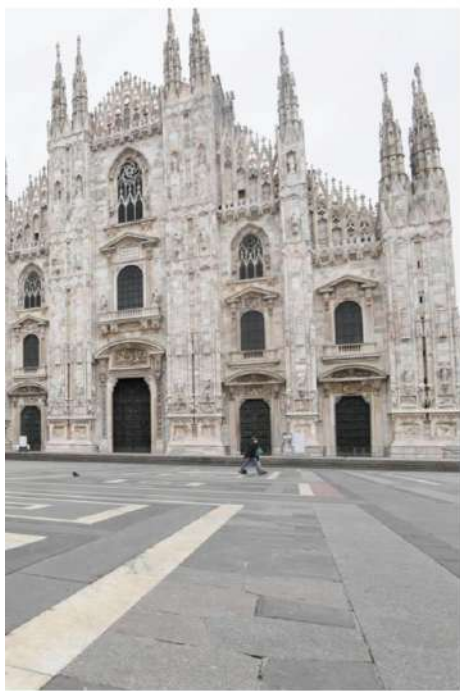
Una task force contro le fake news
«Basta con la disinformazione»

È stata istituita l'Unità di monitoraggio per il contrasto della diffusione di fake news relative al COVID-19 sul web e sui social network. Lo annuncia il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Andrea Martella. «Era un passaggio doveroso, a fronte della massiccia, crescen-

te di diffusione di disinformazione e fake news relative all'emergenza COVID-19. Come ho spiegato ed annunciato nei giorni scorsi, ho firmato il decreto», spiega Martella - che istituisce presso la presidenza del Consiglio dei Ministri questa task force che d'ora in avanti avrà vari compiti:

dall'analisi delle modalità e delle fonti che generano e diffondono le fake news, al coinvolgimento di cittadini ed utenti social per rafforzare la rete di individuazione, al lavoro di sensibilizzazione attraverso campagne di comunicazione. Tutto questo in stretta collaborazione con Agcom,

Ministero della Salute, Protezione Civile ed avviando partnership con i soggetti del web specializzati in fact-checking, i principali motori di ricerca e le piattaforme social. Dal Governo arriva una risposta all'insidia della disinformazione - dice Martella.



In arrivo il decreto liquidità Conte media sulle riaperture

Novità. È pronto il Golden Power esteso. Riparte il dialogo con le opposizioni ma la strada del Governo resta in salita con lo spettro di tensioni in maggioranza

ROMA
MICHELE ESPOSITO
Il dl di liquidità, il decreto scuola, l'estensione del golden power annunciata da Riccardo Fracaro. Le prossime ore porteranno queste tre novità nell'azione anti-virus del premier Giuseppe Conte. La strada, però, resta in salita. E se da un lato il governo sembra imboccare la via di un pur non facile dialogo con le opposizioni, lo spettro di nuove tensioni, anche nella maggioranza, si affaccia sull'ipotesi di una task force sulle riaperture. Con, sullo sfondo, quell'Eurogruppo di martedì dove è tutt'altro scongiurata la possibilità che sul tavolo finisca l'utilizzo del Mes. E il Mes già fibrilla.

Nel governo è partita la corsa contro il tempo per arrivare al Cdm già domani sera. Ma il dl di liquidità non è pronto ed è possibile quindi che la riunione scivoli a lunedì. È su questo decreto che persistono ancora spigolature tecniche e politiche. Innanzitutto sull'entità della garanzia statale per i prestiti bancari alle aziende. Iv chiede una garanzia al 100%, trovando sulla stessa linea anche il M5s. Ma il titolare del Mef Roberto Gualtieri frena e in serata spiega: «La garanzia sarà al 100% per i prestiti fino a 800mila e aumenteremo al 90% per i prestiti fino al 25% del fatturato». La differenza è sensibile. Una garanzia al 90% non esonera le banche dalle procedure di verifica dell'erogazione dei prestiti, rischiando di ritardare l'erogazione della liquidità. Altro tema aperto è come



Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte

garantire i prestiti. Il M5s spinge perché le garanzie arrivino attraverso Cassa Depositi e Prestiti. Ma nel Mef si è fatta spazio l'idea di usare Saee, controllata Cdp che, a quel punto, verrebbe trasferita direttamente sotto l'egida di via XX settembre. Idea che, al Movimento, proprio non piace. Così come i Cinque Stelle guardano con un certo scetticismo all'istituzione di quella task force sulle aperture caldeggiata da giorni dal Pd. «Dovrà essere fatta da gente che sa cosa sta accadendo, professionisti, imprenditori. Non serve l'Accademia», avverte Vito Crimi. «Serve in tempi rapidi una cabina

di regia con scienziati, amministratori categorici. Bisogna coinvolgere tutti», rilancia il capogruppo Dem Andrea Marcucci. Conte, spiegando fonti di governo, ha dato piena disponibilità ad una condivisione delle scelte sulla ripresa. Ma, più che di cabina di regia in senso istituzionale, a Palazzo Chigi preferiscono parlare di «racordo» con i principali attori coinvolti.

E, a proposito di riapertura Vincenzo Spadafora annuncia: l'attività dei volontari del servizio civile riprenderà il 16 aprile. Nel frattempo con Regioni e opposizioni ci sono prove di dialogo. «Oggi sono arrivate ri-

sposte positive alle richieste fatte da tutto il sistema degli enti locali», spiega il ministro Francesco Boccia al termine di una videoconferenza con governatori, Anci e Upi. Riunione nella quale le Regioni avanzano una richiesta: gestire direttamente le risorse del Fondo Nazionale Politiche sociali; 900 milioni per il 2019/2020. Parallelamente avanza il dialogo tra governo e opposizioni. Un doppio incontro - il primo ieri mattina, il secondo oggi pomeriggio, anche con Gualtieri - tra il ministro Federico D'Incà e i capigruppo di FI, Lega e Fdi servirà a fare il punto sulle loro proposte.

tra le aziende bergamasche che hanno chiesto o si stanno apprestando a chiedere la Cig, una su due (il 48%) la attiverà per il 70-100% dei propri dipendenti.

I dati del primo Osservatorio mensile degli industriali dicono chiaramente che non c'è tempo da perdere, visto che Bergamo rappresenta un tessuto produttivo con un valore aggiunto di 32,5 miliardi, pari al 9,5% del Pil lombardo e al 2% di quello nazionale, con una quota di export del 16%. «Questa indagine integra altre simulazioni che stiamo realizzando ormai da qualche settimana e alcune evidenze sono preoccupanti, anche gravi in certi casi», sottolinea Stefano Scaglia, presidente di Confindustria Bergamo. «Ma ci sono anche alcuni aspetti che ci confortano e che ci motivano ulteriormente a proseguire nelle nostre azioni affinché nessun player venga abbandonato», aggiunge, spiegando che «per garantire ossigeno alle imprese, è urgente che il sistema creditizio sia ridiscusso e che i parametri per valutare i prestiti siano stravolti» ossia «burocrazia e valutazioni con il bilanciamento devono lasciare il campo a strumenti nuovi e ad approcci solidaristici da parte dello Stato e della Bce».

Lezioni anti-crisi
Per il commissario europeo il Fondo Salva Stati in versione leggera può essere utile solo insieme ad altri strumenti

Gentiloni spinge gli eurobond «Il Mes light non è sufficiente»

BRUXELLES
ENRICO TIBUZZI
Il conto alla rovescia è ormai alle battute finali: restano solo due giorni prima che l'Eurogruppo venga chiamato a pronunciarsi su tutte le pro-

poste messe a punto dalle istituzioni Ue e dai singoli Paesi per fare fronte alla crisi economica più drammatica che il Vecchio Continente si trova ad affrontare dal dopoguerra. Ma la spaccatura tra Paesi del Nord e del Sud Europa sul tema dei coronabond, eurobond o recovery bond che dir si voglia, continua a dividere sebbene, come evidenziato dal commissario Ue per l'Economia Paolo Gentiloni, «la consape-

volezza della necessità della solidarietà stia crescendo piano piano tutti i giorni». In una lunga intervista pubblicata sul quotidiano conservatore tedesco Die Welt, Gentiloni ha sottolineato la necessità di trovare una risposta comune. Altrimenti «il progetto europeo sarà in pericolo» poiché le forze antieuropeiste ne trarranno un forte vantaggio. E l'intesa a livello Ue va trovata su un pacchetto di interven-

ti che deve comprendere anche titoli emessi in comune. Il che, ha sottolineato l'ex premier, non vuol dire la mutualizzazione dei debiti pubblici degli ultimi 30 anni, ma condividere il peso di quelli che dovranno essere fatti per affrontare la crisi e sostenere la ripresa dell'economia. «Credo che la Germania e gli altri Paesi del Nord potrebbero accettare questa idea: «Emettere titoli destinati a uno scopo specifico e come misura finalizzata esclusivamente ad affrontare le circostanze eccezionali» in cui ci troviamo. Emissioni che potrebbero essere gestite e garantite da istituzioni Ue come la Commissione, la Bei o il Mes, oppure direttamente da

gli Stati membri. Una cosa, per Gentiloni, è certa: anche se venissero rimosse le condizioni oggi previste per gli interventi del fondo salva-Stati, il suo utilizzo può essere solo uno dei tanti strumenti che devono essere messi in campo e tra cui non possono mancare dei bond comuni. La posizione di Berlino per ora resta di chiusura. Eppure anche Isabel Schnabel, membro tedesco del comitato esecutivo della Bce, apre all'idea dei coronabond: «L'emissione una tantum potrebbe essere una possibilità» per aiutare i Paesi più colpiti, ha detto in un'intervista al giornale greco To Vima aggiungendo tuttavia che «ci sono anche altri strumenti».



Paolo Gentiloni ANSA



Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT

Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Enrico Marietta e marietta@laprovincia.it, Mariena Luoldi m.luoldi@laprovincia.it

Dispositivi anti contagio Online le norme tecniche

L'Ente Italiano di Normazione mette a disposizione, online, le norme che definiscono i requisiti di sicurezza e qualità degli strumenti per la prevenzione del contagio da Covid-19.



L'INTERVISTA PLINIO VANINI. Il presidente del Gruppo Autotorino sollecita scelte condivise da tutta la filiera e forti incentivi dallo Stato

«LA CRISI È DRAMMATICA ORA REGOLE NUOVE PER IL SETTORE AUTO»

GUIDO LOMBARDI

Plinio Vanini, valtellinese, ha iniziato la propria attività imprenditoriale nel 1985 raccogliendo il testimone dal padre Arrigo. Da una singola concessionaria con officina, a Morbegno, ha creato il primo gruppo italiano per dimensioni e fatturato nel settore della vendita delle auto. Un piccolo impero per un settore che sta subendo ricadute pesantissime a causa dell'emergenza coronavirus con gli autosaloni chiusi e le vendite calate del 35% nei primi tre mesi dell'anno. E allora da dove ripartire? Cosa domandare alla politica? Come affrontare questi mesi durissimi (anche qui

le imprese hanno bisogno di liquidità) e soprattutto come stimolare la ripartenza? Tutti temi su cui il confronto tra la filiera dell'auto e il governo è già cominciato e si svilupperà nell'arco delle prossime, decisive, settimane.

Ci riassumi i numeri più significativi per descrivere il gruppo Autotorino?

Oggi abbiamo 52 sedi ed oltre 1.650 collaboratori, rappresentiamo otto gruppi automotive ed operiamo attraverso una rete di concessionarie ufficiali che si articola su 17 province in cinque regioni: Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Veneto. Questo assetto è stato raggiunto in seguito alla fusione con Autostar spa, annunciata nell'aprile 2019 e divenuta operativa dal successivo 1° settembre.

Come vi articolate da un punto di vista territoriale?

Il gruppo Autotorino conta 993 collaboratori nelle trenta sedi operative in Lombardia, dove si trova la direzione di Cosio Valtellino, 85 operanti nelle quattro sedi del Piemonte, 211 nelle sette in Emilia-Romagna, 305 negli otto showroom in Friuli-Venezia Giulia e 76 nelle tre concessionarie del Veneto. In Friuli e Veneto operiamo con le insegne Autostar.

Come si è chiuso il 2019?

Il bilancio dello scorso anno



Plinio Vanini guida un gruppo con 52 sedi e 1.650 collaboratori

presentava ricavi per 1,2 miliardi di euro, grazie alla vendita di 52.794 vetture, 31.462 nuove e 21.332 usate.

E per quanto riguarda il primo trimestre del 2020?

La situazione è tragica per il nostro settore. Le vendite di marzo sono pari a zero o poco più. Peraltro venivamo comunque da un periodo non semplice perché, come ripeto da prima dell'emergenza, l'of-

ferta di autoveicoli supera di gran lunga la domanda. Questa epidemia ha dato il colpo di grazia ad un sistema che non stava funzionando da almeno due anni e che è rimasto in piedi perché i concessionari hanno fatto da ammortizzatori. Io credo che tutti i protagonisti della filiera debbano sedersi attorno ad un tavolo e pensare ad un futuro differente, che sia costruito sulla base dell'effettiva domanda. Questo

è un compito che spetta a chi produce le auto e a chi le vende.

E alle istituzioni cosa chiedete?

Costruttori e venditori devono unirsi anche per produrre idee da presentare alla parte pubblica: ritengo molto importante costruire percorsi di incentivi per stimolare la domanda. Le aziende non vogliono vivere di assistenzialismo, ma di mercato: tuttavia, soprattutto al termine di questa grave crisi che stiamo affrontando, sono necessari stimoli affinché il mercato torni.

A quali incentivi sta pensando?

In Italia sono presenti 14 milioni di auto che sono state realizzate prima dell'introduzione dell'euro 4 e sono quindi altamente inquinanti. Ritengo quindi importante concedere una forma di incentivo per tutti i veicoli di nuova omologazione. Del resto, gli obiettivi ambientali posti dall'Europa ci impongono di inquinare il meno possibile, anche se ovviamente il percorso per raggiungere determinati target sarà più lungo di quello che pensavamo vista la situazione in cui ci troviamo.

Perché lo Stato dovrebbe aiutare il settore dell'auto più che altri comparti?

Perché in questi anni l'auto è sempre stata usata come un bancomat da cui ottenere denaro, con numerose imposte che hanno contribuito a frenarci. Quando servivano dei soldi venivano a prelevare in questo settore, senza pensare agli effetti a lungo termine. Così si è arrivati alla pandemia con una situazione d'imposizione e di pressione fiscale e tributaria sul settore già al limite e questo ci mette davvero in ginocchio per la ripartenza. L'auto è stata poco considerata sui tavoli governativi e questo ha portato la filiera ad essere priva di prospettive. Ora è tempo di cambiare registro, non è possibile solo chiedere senza pensare di restituire qualcosa, anche perché ritengo che la filiera abbia contribuito pesantemente allo sviluppo del nostro paese.

Intanto, come concessionari, avete presentato una richiesta di aiuto immediato al governo.

Certo, abbiamo fatto delle richieste che definirei di pronto soccorso, ossia orientate prima di tutto a non morire, legate ad esempio alla necessità di fornire liquidità alle imprese. Se sopravviveremo, poi penseremo al resto. Intanto in azienda ci stiamo muovendo per pensare a come costruiremo il nostro futuro. Purtroppo, in assenza di evidenze scientifiche per quanto riguarda una possibile cura o un vaccino, siamo in balia dell'incertezza. Tuttavia, è già evidente che le abitudini dei consumatori cambieranno e quindi dovremo impiegare tutte le nostre forze per essere propositivi. Stiamo studiando dei percorsi che consentiranno di gestire in assoluta sicurezza tutti i passaggi tradizionali effettuati in una concessionaria, dalla vendita al ritiro dell'auto: certo non è semplice, ma questa situazione ci impone una revisione dei nostri schemi.

Come vi siete mossi quando è scoppiata l'epidemia nel nostro Paese?

Purtroppo ho capito subito che la situazione sarebbe diventata grave. Per questo, prima ancora che scoppiassero i primi casi nel nostro paese, avevamo già predisposto le nostre concessionarie per una gestione on line dei vari passaggi. Poi, prima dei decreti del governo, ho scelto di chiudere tutto per tutelare collaboratori e clienti.

Come sarà la ripartenza?

Per quanto riguarda il nostro settore sarà certamente lentissima. Chi pensa di cambiare l'auto in queste settimane o nei prossimi mesi? Prima bisogna, oltre a spegnere il contagio, far ripartire la fiducia delle persone e ci vorrà quindi molto tempo. Credo che il 2020 ci farà fare un salto all'indietro nel tempo e per questo ritengo fondamentale studiare con i produttori una strategia per la revisione del settore e anche, nello stesso tempo, stimolare il governo perché elabori un serio programma per il rilancio dei consumi.

«Colpo di grazia a un sistema già da due anni in grande difficoltà»

«La ripresa sarà lentissima. Serve stimolare il rinnovo del parco auto»

Primo trimestre, un bilancio disastroso Immatricolazioni calate del 35%

Un calo dell'85,42% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. È questo il dato, disastroso, diffuso nei giorni scorsi dalla Motorizzazione per quanto riguarda le immatricolazioni di autovetture in Italia nel mese di marzo: sono state 28.326 contro le 194.302 del 2019.

La contrazione è evidente anche rispetto al mese di febbraio 2020, chiuso con 163.047 auto vendute.

Un netto calo ha caratterizzato

anche il mercato dell'usato, con 142.230 trasferimenti di proprietà pari a -62,33% rispetto a marzo 2019 (quando furono 380.227). Nel mese di marzo 2020 il volume globale delle vendite (171.556 autovetture) ha dunque interessato per il 16,51% auto nuove e per il 83,49% auto usate.

Il dato di marzo incide profondamente sui risultati del primo trimestre che ha visto in totale 347.193 autovetture immatricolate, con una diminuzione

del 35,47% rispetto al periodo gennaio-marzo 2019, durante il quale ne furono immatricolate 538.067.

«La chiusura dell'Italia - commenta Adolfo De Stefani Cosentino, presidente di Federauto, la federazione dei concessionari di auto - ha portato inevitabilmente alla caduta delle immatricolazioni, determinando un contesto negativo mai vissuto sul mercato automobilistico». Secondo l'imprenditore, «concretamente c'è da aspettarsi

che fra marzo ed aprile il mercato auto possa perdere 350.000 pezzi e un possibile calo del 60% su base annua ove dovessero permanere più a lungo i provvedimenti attualmente in vigore. Tutto questo - prosegue - è molto preoccupante per la tenuta del sistema occupazionale delle concessionarie: nel 2008-2009, di fronte ad un calo del 23,2%, persero il lavoro circa 30.000 addetti: è presto per tirare conclusioni perché dobbiamo ancora capire come evolverà la situa-



La previsione choc di un meno 60% su base annua

zione nei prossimi mesi, ma oggi non possiamo essere ottimisti».

Il Centro studi Promotor evidenzia invece come i numeri di marzo riportino le immatricolazioni di auto in Italia ad un livello

paragonabile a quelli dei primi anni Sessanta, quando il processo di motorizzazione di massa nel nostro paese stava muovendo i primi passi.

G. Lem.



Coronavirus

La situazione sul Lario

Esami per la prevenzione: stop «Restate in contatto col medico»

Salute. Rinviati screening e controlli. «Ma guai a sottovalutare i problemi»
L'oncologa: «Urgenze garantite. In caso di dubbi chiedere allo specialista»

Tutti gli esami di screening sono stati rinviati, a causa dell'emergenza coronavirus. Ma attenti a non sottovalutare gli "altri" problemi di salute. Con l'epidemia che ha sconvolto tutto, i controlli periodici per prevenire alcune patologie sono stati rinviati. In queste settimane i pazienti vengono contattati dagli ospedali comaschi anche o per spostare gli esami e le visite già fissate, oppure interventi chirurgici non urgenti. Anche gli specialisti privati consigliano di aspettare per i controlli per esempio nella dermatologia o nell'oculistica, succede anche ai dentisti e agli psicologi.

Dialogo con il medico

È così anche in campo oncologico. «Innanzitutto una premessa per tranquillizzare tutti: le urgenze sono garantite sempre - spiega **Ciella Casartelli**, oncologa del Valduce - trattiamo sempre i casi acuti. I follow up invece per i casi a basso rischio vengono rinviati in genere di tre mesi, se la situazione è più in divenire allora un mese soltanto. Per i tempi oncologici non è uno spostamento così lungo. Noi come medici comunque cerchiamo sempre di prescrivere almeno gli esami del sangue, i



Una mammografia

esiti controlliamo e valutiamo subito. Non bastasse suggerisco di fare una telefonata agli specialisti di riferimento, in caso di dubbio è bene chiedere un consiglio». Non bisogna sottovalutare i sintomi e i dolori. Molti medici stanno usando il cellulare, Whatsapp, le video chiamate per non far mancare un sup-

porto. L'Asst Lariana nel rinvio degli screening ha pubblicato il suo avviso: «Sono sospesi fino a nuova comunicazione gli screening oncologici del colon-retto e della mammella rivolti a persone tra i 50 e i 74 anni. Tali esami vengono prescritti a seguito di comunicazione che viene inviata al paziente da parte di Ats Insubria. Se per un disagio la convocazione fosse comunque stata recapitata, si prega di non tenerne conto e di attendere indicazioni».

Ci sono pazienti fragili con malattie importanti e croniche che è bene non si espongano al rischio del contagio con un viaggio fuori di casa fin dentro ai reparti ospedalieri, laddove non è strettamente necessario.

Consigli anche a distanza

Poi per chi sono anche tanti bisogni considerati minori, magari meno gravi, che potrebbe essere rischioso procrastinare troppo in avanti. Se, per ipotesi, si va a un dente, dal dentista si va o meglio aspettare? «In questo momento si può fare solo ciò che è urgente e indifferibile - spiega **Luigi Paglia**, specialista dell'istituto Stomatologico e presidente della Società italiana di odontoiatria infantile - Carie, accessi, ci sono alcuni tipi di prestazioni per cui serve subito fare un intervento. Una prima valutazione può anche avvenire al telefono se serve. Il rischio oggi è sottovalutare e rimandare. Meglio allora un confronto, un consulto anche con fotografie, via chat».

S. Bac.

«L'Ats non interviene a tutela dei lavoratori Gravissime lacune»

Sindacati contro l'ex Asl
La situazione viene definita «fuori controllo»
Problemi soprattutto nelle case di riposo

L'emergenza sanitaria e i suoi effetti su pazienti e operatori di Rsa, Rsd e ospedali dei territori di Como e Varese è «sempre più grave e rischia di essere fuori controllo». L'hanno denunciato le organizzazioni sindacali ai prefetti di Como e di Varese. Ora Cgil, Cisl Uil, allarmate per la situazione, chiedono in causa Ats Insubria (l'ex Asl) con una lettera.

Giacomo Licata (Cgil), **Francesco Diomasi** (Cisl dei Laghi) e **Salvatore Monteduro** (Uil del Lario) scrivono che le sigle territoriali, uniformemente alle categorie dei Pensionati, del Pubblico Impiego, dei Medici e del personale di mensa, pulizie e appalti, «in seguito alle segnalazioni pervenute da molte strutture Rsa, RSD e dai territori comasco e varesino, dove si lamenta una condizione di mancato intervento e mancato supporto nell'attività di prevenzione emergenza Covid-19 da parte di Ats Insubria, richiedono una risposta urgente e tempestiva». Chiedono «di avere comunicazione in merito alle procedure che Ats ha attivato e più in particolare informazioni rispetto a: procedure per controllo esame/ tamponi agli ospiti delle strutture e agli operatori sanitari e socio sanitari



Lucas Gutierrez (direttore Ats)

quanti punti prelievo tamponi sono ad oggi stati attivati sul territorio e quanti, eventualmente, senza programma di attivare; quanti operatori di Ats sono stati coinvolti per il controllo tamponi; un report delle strutture che hanno ricevuto il materiale come dispositivi di protezione e tamponi; chi sia stato individuato come responsabile per fornire risposte alle strutture e all'utenza».

I tre segretari concludono: «Siamo disponibili ad un incontro in videoconferenza per la trattazione dei temi, in modo da evitare che la situazione, già pesantemente fuori controllo, degeneri pericolosamente, causando ulteriori decessi e ancor maggiore diffusione dell'epidemia».

Proteggiamo i nostri sanitari Essenziale l'aiuto dei comaschi

La campagna

Centinaia di tute antivirus, migliaia di guanti, calzari, e mascherine di ogni tipo
Le donazioni non si fermano

In queste due settimane della campagna "proteggiamo chi ci protegge" i comaschi hanno dimostrato una generosità che va ben oltre la "semplice" donazione economica. Tantissime persone si sono rimboccate le maniche, hanno mosso i loro contatti, fatto il passaparola, contattato aziende e società e hanno così consentito agli ospedali comaschi di recuperare presidi di autoprotezione per i propri dipendenti.

Due settimane fa avevamo raccolto l'accorata richiesta di molti sanitari che lamentavano come mascherine, tute protettive in tyvek, calzari, guanti stessero per finire. Le scorte, a causa dell'emergenza, si erano infatti subito dimostrate insufficienti non solo per durare per l'intera durata del periodo peggiore, bensì avevano iniziato a scarseggiare già nei giorni successivi

le prime ondate di pazienti positive al virus. L'appello è andato ben oltre ogni aspettativa. In queste settimane l'ospedale Sant'Anna, il Valduce, il Fatebenefratelli e il Villa Aprica hanno ricevuto da numerose aziende, da diverse società e soprattutto da tantissimi privati ogni genere di aiuto.

Centinaia di tute antivirus, migliaia di guanti in nitrile, calzari, mascherine chirurgiche, ffp2 ed ffp3 sono state donate alle strutture ospedaliere. Ma i comaschi hanno risposto presente anche quando, divolta in volta, dagli ospedali sono state lanciate ulteriori appelli, come ad esempio il materiale per l'igiene personale dei pazienti affetti da Covid, prontamente donato da decine e decine di alberghi del territorio.

La campagna ovviamente non si ferma qui. Accanto trovate i recapiti dei responsabili del reperimento del materiale che serve per consentire a medici, infermieri, operatori sanitari di lavorare in sicurezza e di continuare a garantire la nostra salute.

Proteggiamo chi ci protegge

L'appello è rivolto a tutte le aziende che producono materiale di questo tipo, che hanno in magazzino scorte di materiale e che stanno valutando di riconvertire la produzione per realizzare materiale di questo tipo

PER CHI AVESSE MATERIALE GIÀ CERTIFICATO
ECCO L'ELENCO DEL MATERIALE MIGLIORE CHE SERVE

- Mascherine ffp2 o meglio ancora ffp3
- Tuta integrale in tyvek o in materiale idrorepellente
- Guanti in nitrile lunghi
- Calzari monouso al ginocchio

ALTRO MATERIALE UTILE

- Mascherina chirurgica
- Guanti in nitrile standard
- Camici chirurgici monouso
- Calzari monouso
- Copricapo monouso

Ospedale Sant'Anna rif. Dr. Matteo Ferlin
matteo.ferlin@asst-lariana.it

Ospedale Valduce rif. Dr. Giovanni Borin
direttore della farmacia: 031 324193

Ospedale Fatebenefratelli di Erba
rif. Dr. Francesco Stellini fstellini@fatebenefratelli.eu

Ospedale Villa Aprica rif. Dr. Pasquale Farina
dir. sanitario pasquale.farina@grupposandonato.it

Altri ospedali del territorio che volessero essere inseriti nell'elenco possono farlo contattando il nostro quotidiano

Dal Friuli ad Avellino «Così trasportiamo aiuti e mascherine»

Bianchi Group

Due missioni dell'azienda guidata da Mario Pittorelli
«Diamo un contributo contro il coronavirus»

Si viaggia a ritmo ridotto ma oltre ad assicurare puntualmente i rifornimenti della catena alimentare, si viene in soccorso agli ospedali. Così Bianchi Group ha portato a compimento varie missioni. «Come spedizionieri siamo orgogliosi di dare il nostro contributo in questo momento di emergenza», spiega il presidente **Mario Pittorelli**. E cita due episodi. Il primo: «Venerdì grazie alla collaborazione delle autorità doganali e dei nostri fornitori abbiamo prontamente sdoganato con procedura di svincolo diretto mezzo milione di mascherine destinate agli ospedali del Friuli, organizzando un trasporto speciale per l'invio immediato di questi presidi fondamentali a Pordenone».

La settimana prima ci si è adoperati per un'altra consegna speciale: «Abbiamo organizzato



Mario Pittorelli

un trasporto urgentissimo, destinazioni provincia di Avellino, per mille metri di tessuto donati dalla ditta Enzo degli Anguioni per poter confezionare mascherine». Un gesto, che ha commosso la comunità del posto. Lo stesso **Enzo Anguioni** ha voluto esprimere la propria riconoscenza a Bianchi Group: «Il trasporto è avvenuto in neanche 24 ore, grazie di cuore». «Per i ranghi ridotti - dice Pittorelli - proseguiamo il nostro lavoro per trasportare i prodotti indispensabili alla comunità». **M. Liu.**



Coronavirus

Le imprese e il lavoro

Servizi

Agenzia delle Entrate
Proroga per la chiusura

Agenzia delle entrate-Riscossione comunica che la chiusura al pubblico dei propri sportelli sul territorio nazionale, prevista in precedenza fino al 3 aprile, è stata prorogata fino a nuova comunicazione. Nell'attuale situazione straordinaria, dovuta

alle misure introdotte per far fronte all'emergenza COVID-19, i contribuenti possono utilizzare i servizi web, disponibili sul sito www.agenziaentrate.riscossione.gov.it e sull'App Equiclick. L'ente ricorda che i provvedimenti in materia di riscossione

contenuti nel decreto legge "Cura Italia" prevedono la sospensione delle attività di notifiche e delle procedure di riscossione fino al 31 maggio, mentre le cartelle di pagamento già notificate prima della sospensione e con termini in scadenza nel

periodo compreso tra l'8 marzo e il 31 maggio, dovranno essere pagate entro il 30 giugno. Sul sito web di Agenzia Riscossione è possibile consultare l'apposita sezione sull'emergenza coronavirus con tutte le informazioni utili.

Lariofiere riparte dopo l'estate con le mascherine

Polo espositivo. Agrinatura e Meci in autunno
Ristorexpo a gennaio. Dadati: «Priorità sicurezza»

ERBA

Ristorexpo dovrà accendere i fornelli l'anno prossimo, mentre le altre fiere primaverili si apprestano a fiorire in autunno. A Lariofiere si sta guardando al futuro, anche con le novità che si affacceranno inevitabilmente sul pianeta espositivo con l'emergenza coronavirus. E ci si sta preparando ad affrontarle, afferma il presidente Fabio Dadati.



Fabio Dadati

All'anno prossimo

Ristorexpo doveva svolgersi dall'8 all'11 marzo, poi era stato spostato in aprile: ora si è deciso di rimandarlo l'anno prossimo, dal 31 gennaio al 3 febbraio. «Lo spostamento di Ristorexpo è stata una scelta obbligata», ha detto lo stesso Dadati. «L'autunno con la concomitanza di tante altre manifestazioni già programmate avrebbe potuto comportare una minore qualità dell'evento dedicato alla ristorazione, ai pubblici esercizi e al turismo enogastronomico». L'ideatore e curatore Giovanni Ciceri ha commentato: «Incrociamo le dita. La storia ci ha insegnato che del domani non v'è certezza. E però certo che il nostro impegno dovrà coincidere con la voglia e la volontà di partecipare ad un momento di rinascita per questo settore che è stato uno dei più colpiti dalla crisi».

Agrinatura e Meci (la Mostra dell'edilizia civile e industriale) slitteranno invece in autunno, se non emergeranno

altre indicazioni in questa fase ancora di emergenza sanitaria. «Ristorexpo non poteva che essere portata nell'anno nuovo - precisa ulteriormente Dadati - perché questo settore sarà uno degli ultimi a ripartire, poi la manifestazione ha a che fare con degustazioni per cui è più difficile un distanziamento rispetto ad esempio a un macchinario. L'ultimo aspetto: rischiava di avere meno attenzione di quella dovuta. Così, su proposta anche del consigliere delegato Ciceri, abbiamo deciso di puntare su un periodo che era poi quello originario». Più tranquillo, perché lontano dalle vacanze natalizie e prima della stagione primaverile.

Per il resto, si guarda alla possibile ripresa delle aziende, cruciale per una realtà fieristica. Lariofiere dal 30 marzo ha intanto attivato il fondo di integrazione salariale. Alcuni lavorano da casa e c'è un progetto importante in corso: quello di Make Como, finanziato dalla Fondazione Cariplo tra gli interventi emblematici. Un'azione di rete per recuperare, valorizzare e creare interesse sul

patrimonio imprenditoriale del territorio.

Il futuro

«Stiamo già partiti con la prima riunione - osserva Fabio Dadati - questa settimana, con tutti gli enti coinvolti. Ora ci saranno due gruppi di lavoro, uno tecnico amministrativo, l'altro quello impegnato nella realizzazione seguendo regole e tempistiche. Ci sarà anche Andrea Camesasca, ideatore del progetto, che porterà storia ed esperienza». Quindi tra i dipendenti sono al lavoro coloro che si occupano del progetto e poi chi segue il turismo e si occupa di tenere i contatti. Per l'aspetto fieristico, si sta affrontando l'impatto delle misure post emergenza: «Io auspico, e noi lo metteremo come regola, che si portino mascherine e guanti. Finché non si sarà superata l'emergenza, bisognerà farlo e del resto non costa niente. Così come la regola della distanza ci farà rivedere la parte del ristorante e del bar, come in tutti i pubblici esercizi».

Finora si è più parlato di concerti e discoteche, ma nelle fiere l'assemblamento sarà comunque da evitare. Quindi anche l'accesso alla cassa sarà riorganizzato. Le sanificazioni già avvengono, ma Dadati rimarca come fondamentale sarà il comportamento delle persone: «Dobbiamo diventare un po' come dei giapponesi e meno latini».

M. Lu.



Fornitore Offresi, l'ultima grande fiera prima dello stop per l'emergenza coronavirus

Il prototipo è di Directa Plus, a ComoNext

Protezione con il grafene per la fase post quarantena

Anche Directa Plus, la società comasca con base a ComoNext, leader in Europa nella produzione di grafene, scena in campo nella battaglia per contrastare la diffusione del coronavirus. L'annuncio, divulgato via social, lo ha dato Giulio Cesareo, Ceo di Directa Plus: «Sono orgoglioso di presentare il nostro prototipo di mascherina arricchita con il grafene - ha detto - Non è ancora pronto per il mercato, ma è stato fatto un primo significativo passo in avanti». In Directa Plus stanno

lavorando sodo per mettere a punto quanto prima una protezione certificata, utile ora, durante l'emergenza sanitaria, ma anche nel post quando comunque sarà necessario utilizzare i dispositivi di sicurezza ad esempio sui luoghi di lavoro: «L'obiettivo finale - ha detto ancora Cesareo - è quello di salvaguardare i nostri cittadini durante la fase post quarantena, consentendo a tutti di riavviare i contatti sociali in sicurezza. Offriamo così a tutti i nostri partner che operano nel

settore tessile, la possibilità di trattare membrane, tessuti naturali o sintetici con tre diversi prodotti a base di grafene. L'obiettivo è realizzare nuovi prodotti sfruttando l'esperienza industriale di Directa maturata negli ultimi cinque anni applicando il grafene ai materiali tessili». Nanotecnologia sempre più diffusamente applicata a prodotti innovativi, il grafene è uno speciale materiale costituito da uno strato monoatomico di atomi di carbonio. A renderlo particolarmente appealing al mondo produttivo è la resistenza altissima (paragonabile al diamante) e la flessibilità estrema.

«Iperal da chiudere alla domenica» Tirelli: «No, scelta fatta con la Regione»

Grande distribuzione
I sindacati chiedono nuove misure di sicurezza. La replica: «Monitoriamo la situazione tutti i giorni»

«Basta aperture domenicali, la sicurezza dei lavoratori è la priorità assoluta: Filcams Cgil, Fisascat Cisl e

Uiltucs Lombardia intervengono chiedendo a Iperal di chiudere nelle giornate di domenica. L'appello è firmato dai segretari regionali di Filcams e Uiltucs - Mario Colleoni e Massimo Aveni - e da Massimiliano Arighi per la Cisl. «È necessario tutelare al massimo i lavoratori - scrivono i sindacalisti -. Questo significa anche chiudere la

domenica, a maggior ragione in questa fase emergenziale». Per i sindacati inoltre bisogna che tutte le aziende si dotino dei dispositivi di protezione individuali per i propri dipendenti e impieghino personale di sicurezza in tutti i punti vendita, «al fine di rispettare e far rispettare le normative in vigore a contenimento della diffusione del-

l'epidemia da Covid-19, in particolare garantendo il contenimento degli ingressi. Oltre ciò è necessario che monitorino la situazione dei dpi e prevedano costanti controlli - proseguono i sindacalisti -. Chiediamo a Iperal di porre maggiore attenzione a questa materia, istituendo, così come previsto dal protocollo siglato

in data 14 marzo, il comitato per la sicurezza». Il presidente di Iperal Antonio Tirelli replica alle affermazioni dei sindacati. «Il valore del profitto non può essere anteposto al valore della vita - dice -. Proprio sulla base di questo principio stiamo operando in collaborazione stretta con Ats e forze dell'ordine e ci siamo dotati di procedure di sicurezza e di controllo flussi che vengono costantemente verificati per evitare assembramenti all'interno dei nostri punti di vendita. Le dotazioni di sicurezza sono costantemente presenti e utilizzate dai collaboratori e abbreviamo anche pen-

sando di fornire una mascherina ai clienti sprovvisti all'ingresso del punto vendita». Iperal ha deciso di chiudere i supermercati nei giorni festivi alle 15. «È una scelta equilibrata, che trova le sue ragioni proprio nella tutela dei collaboratori e dei clienti per evitare, in caso di chiusura dell'intera giornata, eventuali sovraffollamenti negli altri giorni della settimana. Tra l'altro è posizione condivisa da Regione Lombardia. Qualche segno di gratitudine a tutti i nostri collaboratori nella busta, paga in distribuzione in questi giorni sono stati erogati 200 euro netti ciascuno». S. Bar.



L'INTERVISTA GIUSEPPE GUZZETTI. Le ricadute sociali ed economiche dell'emergenza: fiducia in Mattarella e speranza nell'Europa

SALVARE LE IMPRESE E COMBATTERE LA NUOVA POVERTÀ

MARILENA LUALDI

Due problemi accompagnano tristemente la già drammatica emergenza sanitaria del coronavirus: quello della povertà che si accentua sempre più e l'altro, connesso, del tessuto produttivo che rischia ferite gravissime. L'avvocato Giuseppe Guzzetti, già presidente della Regione e per oltre vent'anni della Fondazione Cariplo, affronta con "La Provincia" le riflessioni su questi tempi e su un futuro che va costruito ora. Per le persone e le imprese, passando dall'Europa. Con un rischio da evitare assolutamente con un fermo protratto delle attività: perdere il nostro tessuto produttivo, così ferito.

Avvocato, come sta vivendo queste giornate?

Le vivo come tutte le persone che si sono rese conto della situazione gravissima in cui ci troviamo: bisogna rispettare le regole. All'inizio non avevamo ben capito che cosa ci avrebbe provocato questo virus. L'unico modo per bloccarlo e invertire la tendenza è stare in casa. Non muoversi.

Oggi è possibile farsi consegnare i viveri attraverso la rete, questi canali ci consentono di avere frutta, verdura, i prodotti per vivere. Dopo di che, siccome questo virus si trasmette per contatto, vicinanza, c'è da pensare che si arresti il contagio e arretri. Non sappiamo quando avverrà, in che tempi. Intanto, non bisogna uscire di casa.

L'emergenza sanitaria è il primo pensiero, ciò che concentra tutti i principali sforzi. Si aprono però anche altri problemi: quali la preoccupazione di più in questa fase?



Giuseppe Guzzetti è stato presidente della Regione Lombardia e di Fondazione Cariplo

Sono due, e strettamente legati, di una drammaticità unica. Partiamo dal primo: si tratta del problema della povertà che dilaga e in parte è dovuto allo stato preesistente che ora si aggrava ulteriormente. Oggi le attività sono ferme e la gente con qualche risparmio, quando l'avrà consumato che cosa avrà per vivere? Che cosa le rimarrà? C'è da dire anche che di questi tempi viene confermato anche un aspetto che si è sempre detto in tutti questi anni alla Fondazione Cariplo.

«Le fabbriche? Riapriamole se è garantita la sicurezza dei lavoratori»

Quale sarebbe, in particolare?

Siamo un popolo generoso. Lo vediamo anche in provincia di Como, con la Fondazione Comunitaria: qui il mio successore Giovanni Fosti ha avuto un'ottima idea, sostiniamo dando ancora più soldi, ma sono loro a raccogliere. Ecola la Fondazione puntava a un milione di euro e ora siamo già a 2 milioni e 800 mila. E poi ancora le donazioni al Sant'Anna. Sì, è una fortuna che siamo un popolo con una tale generosità che si indirizza verso i bisogni più dram-

matici. Poi c'è la parte pubblica, con i soldi che mette a disposizione il Governo e gli altri enti. A loro volta devono attrezzarsi per dare una risposta prima di tutto a questo bisogno: bisogna dare da mangiare alla gente. E sostenere il terzetto, il volontariato che interviene ma non può farlo da solo. Una grossa mano, deve venire dall'ente pubblico.

Anche perché il momento di una svolta non lo vediamo ancora, in questa fase ai numeri ancora così tragici?

Non siamo ancora al picco, ma pare che ci siano i primi segnali lontanissimi. Intanto dobbiamo pensare alla povertà e ai risvolti sociali più drammatici. Io ho visto il dato fornito dal sindaco Sala per Milano: abbiamo circa 50 mila milanesi da aiutare. Persone che aspettano una mano pubblica e privata per avere i mezzi per vivere.

Lei prima affermava: il problema più urgente. Ma c'è un altro, connesso, che impensierisce non meno, no?

Sì, il secondo è più complicato, perché implica una serie di questioni: non distruggere il tessuto produttivo, prima di tutto. Se l'artigiano chiude, non riapre più lui e non lavora più chi era accanto nella sua bottega. Questo è l'altro problema da affrontare.

Da quali punti di vista è di maggiore difficoltà di soluzione?

È una questione più difficile, perché l'apertura delle aziende implica problemi di garanzia della salute dei lavoratori. Allo stesso tempo, non bisogna creare una condizione per cui le piccole imprese vengono meno.

Anche perché piccolo significa essere più fragile?

Molto più fragile, certo. Non si tratta dei grandi gruppi sul mercato, che hanno a disposizione anche altri strumenti, ma di chi ha sempre vissuto del suo lavoro e ora si trova in crisi per via del virus e della pandemia. Ecco questo problema deve avere un'alta priorità nel nostro Paese.

Il dibattito è intenso tra il mondo delle aziende che chiede una riapertura prima possibile e i sindacati, preoccupati di come ci possa avvenire.

Questo tema è molto delicato. Prima bisogna pensare alla salute di chi lavora, che non va messa a repentaglio, lo ribadisco. Secondo, però, riflettere su come si possano trovare soluzioni che garantiscano la sicurezza dei lavoratori. E che permettano di non protrarre a lungo questo

fermo del tessuto produttivo. Tessuto che altrimenti rischia di dilacerarsi irrimediabilmente.

Un mese fa parlavamo dell'allarme coronavirus che si stava materializzando e facevamo un accostamento all'emergenza che lei aveva gestito da presidente della Regione: Seveso. Un mese, ma sembra passato un anno e più...

Sì, allora non pensavamo che sarebbe avvenuto tutto questo e che potesse durare così a lungo. Adesso si comincia a parlare di riaprire a maggio... anche perché bisogna stare attenti, se si forzano le cose in modo sbagliato, il rischio è elevato. Mi lasci dire poi un'altra cosa. I medici e gli infermieri. L'aspetto più sconvolgente sono le migliaia di morti, quelle bare sui camion dell'Esercito, sicuramente. Ma poi penso ai medici e agli infermieri, appunto: abbiamo mandato allo sbaraglio quelli che lavorano per salvarci. Sono generosi, chiedono protezione ma se non c'è lavoro ugualmente. Penso al dottor Raffaele Giura, un uomo che conoscevo bene, abbiamo visto la sua generosità: sono in pensione, ma torno, vi do una mano...

Un nostro contributo cruciale per gli operatori medici, lo disse però già un mese fa e oggi più forte e che mai è restata a casa, appunto. Quei comportamenti saldi che lei già invocava già allora. Ma poi?

La situazione richiede questo sacrificio di stare a casa. Solo questo ci consente di avvicinare la fase dei due cui parli il governo.

Per le aziende però l'aiuto invocato c'è: mica qualche rinvio tiepido di imposte, bensì una sorta di piano Marshall, perché questa è come una guerra. Concorda?

Guardi, dipende molto dall'Europa, perché non abbiamo i mezzi. Vedo che c'è qualche segno di ravvedimento da parte dell'Unione europea, anche da parte dei Paesi del Nord. Altrimenti, noi andiamo alla malora, ma l'Europa non c'è più. L'azione del Governo e del nostro rappresentante in Commissione, Gentiloni, bisogna dire che c'è stato. Sì, è anche costretta la Von der Leyen a chiedere scusa... Quando mai si erano sentite delle scuse?

In questi tempi drammatici sono determinanti le figure di riferimento. Una è Mattarella...

Ah l'esempio di questo presidente. Che non va dal parrucchiere e nel suo messaggio lo dice... come uno di noi, non in un palazzo distante. E poi il Papa, in piazza San Pietro... Una persona e credibile se la gente avverte che vive ciò che dice.

Ticino, sempre più positivi: 2.442 E lavoro ridotto per il 40% degli addetti

Confine

Cresce la diffusione del coronavirus ed è allarme rosso per le imprese

Il Governo di Berna ha certificato che il Ticino è il Cantone non solo più colpito dal punto di vista sanitario, ma anche economico e occupazionale.

Nel Cantone di confine, il 40% della forza lavoro ha richiesto il lavoro ridotto, il che significa 80% dello stipendio e grosse incognite sul futuro. Il problema riguarda direttamente anche i frontalieri. «Le misure verranno ridotte solo quando i casi inizieranno a diminuire», ha specificato Daniel Koch, responsabile del Dipartimento Malattie Trasmissibili per il Governo di

Berna. Il che significa che lo stop alle attività proseguirà ben oltre il 13 aprile. I lavoratori che hanno chiesto la disoccupazione parziale, formula più flessibile per definire il lavoro ridotto, sono ad oggi a livello federale un milione 300 mila. I contagi in Canton Ticino hanno raggiunto quota 2442 (con 165 decessi), mentre la Svizzera ha superato ieri la quota dei 20 mila contagi. Un

numero sicuramente molto rilevante, accompagnato da 641 decessi (in aumento del 10% rispetto ai ieri). In Ticino ieri sono stati accertati 65 contagi, che rappresentano il miglior dato degli ultimi giorni. Il Cantone di confine resta l'osservato speciale. Ieri la Segreteria di Stato dell'Economia (Seco) ha spiegato che «al Cantone sono state presentate 8500 richieste di lavoro

ridotto, un numero elevato che potrebbe comportare ritardi nei pagamenti».

L'attenzione resta dunque alta anche su questo fronte. Senza far passare in secondo piano, naturalmente, l'emergenza sanitaria, tenendo conto del fatto che in Canton Ticino i casi di coronavirus accertati sono 6857 casi ogni 100 mila abitanti, un dato di assoluto rilievo. Ieri Berna ci ha tenuto a far sapere che oltre ad ulteriori 20 miliardi di franchi messi sul tavolo per sostenere l'economia, ci sono molte altre iniziative in essere, a cominciare dall'utilizzo su larga scala dell'Esercito e della protezione civile, entrambi impegnati sul cam-

po con 5 mila uomini ciascuno. Per quanto concerne l'Esercito, più di 4 mila uomini sono impegnati in campo sanitario. «Abbiamo ancora una potenziale di un migliaio di uomini», ha aggiunto Raynald Droz, che coordina le operazioni dell'Esercito. Intanto, c'è anche un risvolto di cui sin qui si è parlato poco, sempre legato all'emergenza coronavirus.

Ieri, la Banca dei regolamenti internazionali - con sede a Basilea - ha posto l'accento sul fatto che «l'emergenza rischia di portare in dote la scomparsa del denaro contante a favore dei pagamenti digitali».

Marco Palmiro



Coronavirus

La situazione in provincia

La Bcc e gli aiuti al Fatebenefratelli

«Niente fazioni, ora sosteniamolo»

L'allarme. Il presidente Pontiggia: «Il grido dell'ospedale non può restare inascoltato»
«Invito politici e imprenditori a ritrovare un sano campanilismo a favore del territorio»

ERBA

LUCA MENECHIEL

«La lettera dei Fatebenefratelli è un grido che non può restare inascoltato, il nostro territorio deve muoversi con sano campanilismo».

Giovanni Pontiggia, presidente della Bcc Brianza Laghi, è il primo ad alzare il telefono dopo aver letto le parole di **Nicola Spada**, il direttore generale della Provincia Lombardo-Veneta dei Fatebenefratelli chiede farmaci e dispositivi di protezione individuale per strutture religiose - a partire ovviamente dall'ospedale Sacra Famiglia di Erba - che operano in prima linea al pari degli ospedali pubblici.

L'appello

«Non volevo credere alle parole dei Fatebenefratelli - dice Pontiggia - il nostro ospedale non può e non deve sentire le istituzioni lontane. Io invito i politici a mettere da parte le fazioni e farsi sentire per garantire il Sacra Famiglia tutti i cui ha bisogno. Ma anche gli imprenditori dovrebbero fare un patto, attivare i loro canali per avere forniture magari dalla Cina o dagli Stati Uniti che si potrebbero poi donare all'ospedale».

L'appello di Spada ha colpito nel segno in una città che conta ormai sei morti riconducibili al Covid-19 e un reparto dedicato all'ospedale con settanta pazienti. «Non siamo più ingrati di reggere oltre senza un concreto supporto sul fronte degli approvvigionamenti di farmaci e dei dispositivi necessari a proteggere i nostri pazienti e il nostro personale» ha scritto Spada, che è anche alla ri-

cerca di infermieri da inserire al Sacra Famiglia e nella altre strutture assistenziali della Provincia Lombardo-Veneta.

I politici

Per **Angelo Orsenigo**, consigliere regionale del Pd, «non è il momento per la Regione Lombardia di voltare le spalle a queste strutture: piuttosto si interviene e si equipara a quelle pubbliche in un momento così difficile come la lotta al coronavirus. Pur private, queste strutture sono adeguate alle indicazioni regionali senza risparmiarsi. Ricordiamo che proprio a

Orsenigo (Pd)
«La Regione
intervenga subito»
Fermi (Forza Italia)
«Sono stupito»

Erba era stato ricoverato il primo paziente Covid-19 del Comasco».

La lettera non è passata inosservata anche ad Albavilla, dove risiede il presidente del consiglio regionale **Alessandro Fermi**. «Devo dire che il tono dell'appello mi ha un po' stupito, sono in contatto quotidiano con il sindaco di Erba e non mi era stata presentata una situazione così disastrosa».

E aggiunge: «Dopo aver letto ho preso contatti con i responsabili dell'ospedale: mi risulta una carenza (non allarmante) per un solo tipo di farmaco, l'ho immediatamente segnalato alla Regione per i rifornimenti». Nelle scorse settimane, riconosce Fermi, «al

Sacra Famiglia c'è stato un problema anche con una partita di dispositivi di protezione, ma è stato risolto. Credo che l'appello dei Fatebenefratelli valga più per altre strutture e della loro Provincia che per l'ospedale Sacra Famiglia: da quanto mi è stato prospettato, non è un'emergenza paragonabile a quella del Valduce che era rimasto senza un farmaco per sedare i pazienti».

Resta ovviamente la massima disponibilità per eventuali emergenze future.

I supporti

Sul tema interviene anche **Raffaele Erba**, consigliere regionale del Movimento 5 Stelle. «Serve assolutamente rafforzare questo coordinamento tra Lombardia e Stato centrale. In questi giorni stiamo anche chiedendo a Regione un'intensificazione delle consegne al territorio di quanto già ricevuto dalla Protezione Civile».

Più duro **Fabrizio Turba**, sottosegretario regionale: «Mi sono da subito operato per cercare di risolvere questi gravi problemi alla struttura di Erba come per altre del nostro territorio, ma senza il Governo questo è pressoché impossibile. In Lombardia siamo ancora in attesa di mascherine decenti non quelle recapitate giornalmente che somigliano più a fazzoletti, come di tutta la strumentazione utile per i nostri medici e infermieri. Dalla Protezione Civile nazionale solo promesse mai mantenute e zero fatti, una situazione ormai non più tollerabile. Orsenigo farebbe bene a sollecitare i suoi rappresentanti a Roma, anziché a criticare la Regione».

servare l'isolamento domiciliare, mentre una piccola fiammella di speranza arriva dalla curva dei guariti.

Un tratto che fortunatamente torna a salire, restituendo la fotografia di un nuovo paziente che ha vinto la sua battaglia per la vita su un letto di ospedale, una in più rispetto allo scorso mese, portando così a due il conteggio dei guariti che risiedono in città.

Rimane, invece, invariata la situazione a Novedrate. La "capitale del merletto", dove la curva dei contagi si era azzerata dopo che il primo e unico ragazzo positivo al tampone del paese era guarito, il 2 aprile si è scoperta nuovamente vulnerabile al virus.

A contrarlo una donna, oggi ricoverata in ospedale, mentre la sua famiglia è stata sottoposta in quarantena. Frena invece la curva dei contagi a Carugo dove la crescita si è arrestata a nove persone positive delle quali una è deceduta.

Silvia Rigamonti



Il reparto Covid-19 al Fatebenefratelli. FOTO: BIATTA / FATEBENEFRATELLI



Giovanni Pontiggia, presidente della Bcc Brianza Laghi. ARCHIVO

Ancora due morti a Mariano Comense

Il totale sale a nove

Mariano

Si tratta di un uomo di 85 anni e una donna di 71. Frena la curva dei contagi a Carugo: nove casi

Torna nuovamente a crescere il numero di contagi a Mariano.

Accertificano sono i dati resi noti sul sito del Comune che tratteggiano una curva in rialzo per i casi positivi, ieri saliti a 54 residenti, ossia sei in più rispetto a inizio mese, nel giorno in cui la città si è ritrovata a piangere l'ottava e nona vittima positiva al coronavirus, rispettivamente un pensionato di 85 anni e una signora di 71.

Per questo l'appello rilanzato dall'amministrazione è quello di rimanere a casa, non cedendo ai primi caldi primaverili, in un periodo cruciale nel contrasto alla diffusione del virus.

Rimane invariato il numero di persone sottoposte a quarantena, ossia 70 residenti che devono ancora oggi essere

Ricoverata una donna di Novedrate
La famiglia in quarantena

Dodici contagi in più tra Cantù e il canturino

Cantù

Salgono a 15 i positivi a Capiago (1 morto), 13 a Cermenate (1) e 10 a Vertemate (1)

Tra Cantù e Canturino crescono i contagi, 12 in più. Ma nessun deceduto. Situazione che sembra restare sotto controllo, nel territorio.

Nella Città del Mobile, sette positivi in più, per i dati ufficiali, al Covid-19: sono ora 58, sempre 5 le persone decedute. Ieri pomeriggio, e nella giornata di oggi, altra sanificazione straordinaria delle strade e delle piazze, con l'utilizzo di lance ad alta pressione. L'intervento, ad opera della protezione civile di Cantù, si svolgerà in punti sensibili strategici, quali fermate dei pullman, manicipieri di fronte agli uffici postali, farmacie e supermercati. A Brenna, i positivi sono ora 7 - si è contato un deces-

so - uno in più, ma la situazione sembra essere incoraggiante. Venerdì il sindaco **Paolo Vismanà** ha dato un pubblico aggiornamento: «I brennesi positivi al tampone per coronavirus sono tutti in discrete condizioni di salute e per la maggior parte hanno fatto rientro a casa, dove stanno trascorrendo i giorni di convalescenza in quarantena».

Il nuovo caso «risulta attualmente ricoverato in ospedale in condizioni stabili - aggiunge Vismanà - L'emergenza sanitaria è tuttora in corso, pertanto non dobbiamo abbassare la guardia: dobbiamo continuare a rispettare le misure per il contenimento, in particolare rimanere all'interno delle abitazioni».

Salgono a 15 i positivi a Capiago Intimiano (un morto), 13 a Cermenate (1), 7 ad Alzate e Figino-Serenza (2 morti), 6 a Carimate e Senna (1 morto), 4 a Cuccigò (1 morto). **C. Gal.**

«Gli erbesi non possono rimanere da soli»

IL COMMENTO
EMILIO MAGNI
Giornalista

«a mattina quando faccio la barba, oltretutto faccio in saponato, lo specchio riflette un piccolo seamplo di panorama, con il monte Barzaghino, l'ultimo rimasto dopo che la speculazione edilizia ha nascosto gli altri, e un pezzetto dell'ospedale Fatebenefratelli, tra gli alberi: immagine a me assai cara».

In questi tristi e difficili giorni, però, ancora più cara. Penso infatti alla grande e dolorosissima battaglia che si sta combattendo tra quelle mura. Ieri mattina, però, oltre a pensare con il cuore in gola al nostro caro "Fatebene", mi sono sentito addolorato e pure molto arrabbiato.

Ho letto che i responsabili dell'ospedale hanno lanciato un allarme: «Non siamo più in grado di reggere da soli, senza un supporto, aiutateci».

Impegnati a fare coraggiosamente il loro dovere, mi vengono informazioni dirette, alcune sottovoce e altre gridate, che medici, paramedici, tutto il personale sta temerariamente combattendo come fosse all'assalto armato solo di baionetta, davanti al fuoco incessabile, feroce, disumano delle mitragliatrici di un nemico invisibile. Il paragone non è mio ma di una persona che è assai vicina al "Fatebene" e parla con cognizione di causa.

Mancano addirittura i dispositivi di protezione individuale, i farmaci. Insomma il "Fatebene" è lasciato solo da quelli che stanno in alto.

Certo al nosocomio di Erba non manca il coraggio. Ha sempre operato con audacia. Cominciò proprio ad assumere connotati eroici, quando era appena nato. Nel pomeriggio del 30 settembre 1944, le centinaia di bombe cadute su Erba portarono qui più di duecento feriti, alcuni gravissimi.

Unosparto numero di medici e infermieri riuscì a salvarli quasi tutti. Quella volta Erba ha potuto dire: «Abbiamo fatto da soli». D'altra parte notereste abbiamo un po' sempre "fatto da soli". Forse sarà una sottile impressione un po' maliziosa, ma da tempo ci sentiamo un po', diciamo così, "lontani" da Como, così come da Lecco e pure anche da Milano, nonostante forti legami storici e di simpatia reciproca e legati ai milanesi.

Adesso però davanti a questa catastrofe del coronavirus con tutto il dolore che porta, Erba non può fare da sola (anche se una sottoscrizione locale ha già dato buoni frutti). Sappiamo che nemmeno Como, neppure Lecco ci possono aiutare. Hanno già il loro gravissimo problema. Dunque sono quelli più in alto che devono pensarci e guardare al "Fatebene". Sono cittadini di queste nostre contrade valentissimi, oltre che simpatici, personaggi che hanno una posizione importante a Roma, in Regione. Confidiamo in loro.



Coronavirus

La situazione in provincia

Salice, il regalo agli infermieri Visiere e occhiali protettivi

Gravedona. L'azienda ha riconvertito momentaneamente la produzione
La titolare Anna Salice: «Ci siamo sentiti in dovere di fare la nostra parte»

GRAVEDONA
GIANPIERO RIVA

Anche la Salice occhiali adeguati e offre il proprio contributo per l'emergenza sanitaria in atto.

La ditta di Gravedona, nota in tutto il mondo per le maschere da sci che hanno accompagnato le vittorie della "Valanga azzurra" degli anni Settanta e, poi, per materiali sportivi adottati dal ciclismo e da altre discipline sportive, ha deciso di convertire momentaneamente la produzione accantonando lo sport e dedicandosi alla realizzazione di visiere e occhiali utilizzabili in ambito ospedaliero e sanitario, che l'ospedale di Gravedona sta già utilizzando.

Di solito, negli ultimi tempi, dallo stabilimento del lungola uscivano furgoni carichi di occhiali e caschi, quelli che indossano con successo anche i campioni d'Italia del ciclismo dell'Androni Giocattoli Sidermec; oggi, invece, i veicoli si dirigono verso presidi sanitari.

Un aiuto importante

«Ci siamo sentiti in dovere di fare la nostra parte» - afferma la titolare, Anna Salice - «Senza indugi, in queste settimane così particolari abbiamo convertito la nostra produzione. All'osped-



Anna Salice, titolare dell'azienda di Gravedona

dale di Gravedona abbiamo già provveduto a consegnare un buon numero di dispositivi di protezione».

E aggiunge: «Siamo in grado di accontentare qualsiasi altra struttura che fosse alla ricerca di simili articoli, assicurando che abbiamo adottato ed adotteremo ogni forma di tutela e salvaguardia nei confronti del

nostro personale impegnato in queste lavorazioni».

Lo scorso anno la rinomata ditta locale, fondata nel 1919 da Vitaliano Salice, nonno dell'attuale titolare, era stata insignita dal Comune della Stella d'oro, benemerita assegnata a cittadini, associazioni ed enti che promuovono e tengono alto il nome di Gravedona. La Sa-

lice occhiali aveva iniziato la propria attività a Musso un secolo addietro, producendo dapprima astucci per occhiali e, in un secondo tempo, occhiali per la protezione sul lavoro.

Negli anni '70, con l'esplosione dello sci come fenomeno di massa, ebbe la capacità di studiare e produrre occhiali sportivi di assoluta qualità, adottati dalla federazione italiana sci e indossati dai vari Thoeni, Gros, De Chiesa e Stricker, che in quegli anni mettevano in fila tutti gli avversari. Il marchio esplose a livello mondiale e da allora è stato un crescendo di successo.

«Dare il proprio contributo»

«In un momento così delicato è fondamentale che ognuno dia il proprio contributo per aiutare il nostro Paese - dice ancora Anna Salice - Il nostro piccolo ed utile apporto è fatto di occhiali e visiere per medici e infermieri».

E conclude: «Il nostro sport preferito, in una fase simile, deve essere solo uno: accettare responsabilmente le restrizioni che ci vengono impartite e, se possibile, offrire un concreto aiuto nei confronti di chi è nel bisogno, con gesti di solidarietà o con donazioni».

In regalo da Bolton 400 pacchi viveri E buoni spesa al via

Cermonate

Dono dall'azienda che produce il tonno Rio Mare al Comune, che intanto ha definito i criteri e le modalità di erogazione



La catena di produzione Bolton

Anche a Cermonate arrivano i buoni spesa, un aiuto concreto per chi, a causa dell'emergenza coronavirus, fronteggia difficoltà per i bisogni primari. Ma non solo, verranno distribuiti anche 400 pacchi alimentari donati al Comune dalla Bolton. Il Comune ha definito i criteri e le modalità di erogazione dei buoni spesa previsti dall'ordinanza della Protezione Civile del 29 marzo, che ha destinato a Cermonate 49 mila euro da destinare alle famiglie e da domani è possibile presentare domanda, come annunciato dal sindaco Luciano Pizzutto, che ha voluto ringraziare l'azienda Bolton a nome dell'amministrazione e della cittadinanza.

«Questa situazione catastrofica ci ha portato tutti ad avere conseguenze - dice - per cui invito chi si trovi in difficoltà a presentare richieste, senza timori. Sono due le modalità attraverso le quali è possibile fare domanda per il buono spesa, o ritournando in municipio l'autocertificazione che occorre compilare, in un contenitore che si trova all'Urp, oppure scaricandola dal sito del Comune nella sezione creata appositamente e poi inviandola a buonospesa@comune.cermonate.co.it. In caso di urgenze si può anche chiamare la linea dedicata 3481524303 e si verrà ricontattati da un operatore. Per quanto riguarda il ritiro del buono e del pacco, ci si può recare in Comune, previo appuntamento, oppure farselo consegnare a domicilio dai volontari civici.

«Lo consiglio di scegliere questa seconda modalità - prosegue Pizzutto - perché, per garantire la privacy, le consegne in Comune avverranno una ogni 30 minuti, mentre a domicilio si possono raggiungere più persone in minor tempo». E consentito presentare domanda una volta sola, fino al 30 aprile o esaurimento del fondo a disposizione, e i buoni potranno essere spesi in tutti i negozi censurati o al Gigante di Veremate. Info sul sito del Comune: **S. Gal.**

A ruba la spesa e pure i carrelli: venti spariti

Cantù

La segnalazione arriva da Via Fossano. Supermarket ieri sotto assedio, presidiati per evitare tensioni

C'è chi si porta a casa persino il carrello. Per non avere a che fare, questa la tesi dei responsabili dei supermercati, con maniglie toccate da altri.

Chi deve tener conto di file talvolta importanti anche all'esterno - ma proprio per questo sicure: in spaziali larghi, in que-

sto modo, si evitano gli assembramenti - per poter accedere agli scaffali. E non manca la preoccupazione in termini di ordine pubblico. Motivo per cui la polizia locale di Cantù sta passando con frequenza all'esterno dei supermercati.

È questo l'effetto coronavirus sulla quotidianità di tutti. Tra i fenomeni particolari, desta attenzione il carrello, per così dire, "preso in prestito". Alcuni residenti hanno notato, ad esempio, dei ragazzi spostarsi con il carrello in strada. Ma, in realtà,

ad appropriarsene sarebbero in particolare modo persone ben più adulte.

Al centro commerciale di via Fossano, dove si trova il supermarket U2, confermano quanto succede. I carrelli, di solito circa 50, si sono dirottati: 25.

Ai vertici del supermarket, di riferimento per il quartiere, è giunta voce che siano stati dei clienti che abitano nelle vicinanze. Perché?

L'ipotesi dei gestori è che vengano portati in giardino o in garage per poi essere riutilizza-



Tutti in fila a un metro di distanza per fare la spesa ieri a Cantù 2000

ti, senza dover avere a che fare con carrelli toccati da altri: un indizio da psicosi. Farina e lievito per il pane fatto in casa tra i prodotti più richiesti.

Tanti sembrano aver capito la regola di uscire il meno possibile. Altri no: c'è chi passa anche solo per prendersi un paio di bottiglie di vino.

Lunghe file si sono notate, in questi giorni, sia al Centro Commerciale Mirabello sia al Cantù 2000 di corso Europa. Inevitabile: gli ingressi sono contingentati per motivi di sicurezza, per non affollare il supermarket. Spesso le file iniziano all'esterno dei centri commerciali, per proseguire all'interno della galleria commerciale. **C. Gal.**

Due trattori, grande e piccolo E ripulisce (gratis) le strade

Vaibrona

L'intervento di un agricoltore che vuole restare anonimo «Giusto impegnarsi. In momenti come questi»

In questi giorni per il paese e le frazioni girano due trattori che stanno provvedendo a sanificare le strade, un impegno importante e costan-

te portato avanti gratuitamente da un privato, che vuole rimanere anonimo, con il beneplacito naturalmente dell'amministrazione comunale.

In pratica l'agricoltore ha modificato due atomizzatori in origine da utilizzare per disseminare: «Vaibrona ha una conformazione particolare, sono quattro paesi in uno se si contano le frazioni, quindi

l'unico modo per sanificare le strade è muoversi con un trattore - spiega -. Per altro è difficile intervenire in alcune vie perché sono decisamente strette, larghe un metro e quaranta centimetri, proprio per questo utilizzo due trattori diversi: uno più piccolo e uno più grande».

Per intervenire sono servite alcune piccole modifiche: «Gli

atomizzatori servono per disseminare e portano mille litri d'acqua, una capacità sufficiente per molte strade - spiega -. Abbiamo fatto delle piccole modifiche all'atomizzatore e utilizziamo una miscela di acqua e candeggina. Passiamo ogni due o tre giorni a seconda delle condizioni, serve non ci sia il sole e non piova, logicamente».

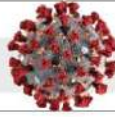
L'intervento è gratuito: «Assolutamente, abbiamo chiesto comunque l'autorizzazione al Comune come giusto sia. Loro vorrebbero collaborare alle spese ma a noi sembra giusto farlo volontariamente per il nostro paese». **G. Ori.**



L'intervento in corso a Vaibrona BARTESAGHI



Primo piano | Economia e società



TERZO SETTORE

Nella gestione di questa spaventosa crisi sanitaria la politica ha forse sottostimato l'importanza delle tante realtà che si occupano di assistere i più deboli



«Nella guerra al Covid le cooperative sociali sono in prima linea»

Ma al momento non sono previsti aiuti



Frangi
È il capitale sociale che garantisce alla nostra comunità una solida rete di protezione

La rivincita della società. Della comunità. Che quanto più si dimostra solidale, tanto più è capace di esprimere la sua forza. «Ci hanno detto e ripetuto che la salvezza sarebbe arrivata dalla disintermediazione e che "uno vale uno"; e invece, solo una forte società civile organizzata può costruire le risposte di cui abbiamo bisogno».

Il presidente di *Confcooperative Insubria*, **Mauro Frangi**, tenta di stilare il primo bilancio di una crisi molto più grave di quella vissuta nel 2008. Senza solidarietà e responsabilità «per il destino comune, nessun tipo di efficienza economica o tecnica ci aiuta ad andare avanti - dice Frangi - e in questo senso il lavoro delle cooperative so-

ciali si sta rivelando straordinariamente prezioso».

Ogni pomeriggio, afferma il presidente di *Confcooperative Insubria*, siamo tutti «attentissimi a ciò che accade negli ospedali; ascoltiamo i bollettini e ci commuoviamo per il sacrificio di medici e infermieri. Ed è giusto. Forse, però, dovremmo riflettere anche su ciò che accadrebbe se i centri di aiuto, quelli di accoglienza, i dormitori, le mense sociali, le sedi delle centinaia di cooperative e di associazioni che compongono la spina dorsale della nostra comunità chiudessero o riducessero i propri servizi ai più fragili, ai più esposti».

Nella guerra al Covid-19, in prima linea ci sono insomma anche le imprese cooperati-



L'assistenza ai più fragili è uno dei compiti svolti dalle imprese del terzo settore

ve. Le stesse che «resistono all'onnipotenza ottusa della burocrazia, che le lascia senza indicazioni e senza dispositivi di protezione; o a qualche zelante funzionario sindacale, che scambia luoghi di cura per fabbriche fordiste. Imprese che si riorganizzano senza arretrare, per provare a "dare una mano". Diventando spesso l'ultimo argine per evitare il collasso e sostenere le persone».

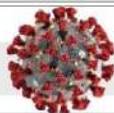
Nella gestione di questa spaventosa emergenza sanitaria la politica ha forse sot-

tostimato l'importanza delle tante realtà del terzo settore. «Osservo con rammarico una lacuna - dice Frangi - il mondo variegato e corposo degli enti di terzo settore è composto da una grande quantità di soggetti che con competenza e passione si occupano da tempo di erogare servizi e assistenza sanitaria. Penso ad esempio, ma ovviamente non solo, alle tante cooperative sociali che si dedicano agli anziani non autosufficienti o ai portatori di disabilità varie. Un mondo

che potrebbe essere attivato molto più di quanto già non accada. Oggi "lasciamo a casa", con il sostegno dei vari ammortizzatori sociali, centinaia di persone alle quali, invece, potremmo chiedere di dare il grande contributo di cui sono capaci».

Nei vari provvedimenti di natura economico-finanziaria che si vanno predisponendo «è giusto pensare a imprese, famiglie, partite Iva. Ma non basta - aggiunge Frangi - Occorre ricomprendere, con modalità specifiche, anche il sostegno a quei soggetti del terzo settore senza i quali tutti saremmo più poveri ed esposti. Si tratta di un "capitale sociale" che garantisce alla nostra comunità una solida rete di protezione. Alimentare questo capitale sociale significa dare un domani a tutti. Tra l'altro, sarebbe un messaggio che ha un significato generale: ripartiremo se saranno più forti proprio queste reti che tengono connesse le nostre comunità - conclude il presidente di *Confcooperative Insubria* - E ciò vale per gli enti che si occupano della cura, così come per gli istituti di credito che accompagnano le nostre comunità, ad esempio le Bcc; e ancora, per i corpi intermedi che aiutano imprese e persone a costruirsi un futuro possibile».

Primo piano | La battaglia



IL TRIBUTO

«Rappresentiamo il primo contatto con i sanitari, che poi proseguirà negli ospedali
Le persone sono sempre spaventatissime e bisogna gestire anche l'angoscia dei parenti»

Soccorritori in prima linea nell'emergenza «Sempre con entusiasmo e determinazione»

In ambulanza ai tempi del Coronavirus. Il racconto di Sos Lurago d'Erba



Guido Villa, presidente della Sos di Lurago d'Erba

Un tributo alle tante persone che, dipendenti e volontari, sono in prima linea sulle ambulanze nella battaglia contro il Coronavirus. Nelle immagini gli operatori di Sos Lurago d'Erba, associazione che conta un totale di 200 persone, di cui più di un centinaio impegnata nei servizi d'emergenza. Lurago d'Erba, ma potrebbero essere i volti di qualunque persona impegnata in questo compito.

Dal paese della Brianza ogni giorno le ambulanze partono per servizi che non riguardano soltanto il Comasco, ma anche le province di Monza, Varese e Lecco, a seconda delle esigenze.

«Con l'emergenza Coronavirus molto è cambiato - spiega il presidente Guido Villa - sia da un punto di vista operativo, sia psicologico. Quando c'è un caso sospetto, ci viene preventivamente segnalato, ma anche per altre chiamate usciamo con la massima attenzione perché qualunque persona potrebbe essere in teoria un portatore del virus. Non sappiamo mai la situazione che possiamo trovare. Quindi, anche per una chiamata per, poniamo un esempio, una frattura, al paziente misuriamo la febbre e mettiamo mascherina e guanti». Quando invece si tratta di Coronavirus «noi rappresentiamo il primo contatto con i sanitari, che poi proseguirà negli ospedali. Posso garantire che non è facile, perché le persone sono ovviamente preoccupate, spaventatissime e bisogna gestire anche l'angoscia dei parenti. Noi non possiamo fare altro che prendere i numeri di telefono per poi passarli ai nosocomi. Cerchiamo



ancora Villa - vedo grande entusiasmo e il vero spirito del volontariato. Non nego che ci sia qualche genitore che invita a lasciare perdere, visti i rischi di questa fase, ma loro non mollano e ad ogni turno si mettono in gioco con determinazione. Li voglio ringraziare tutti».

Una Sos Lurago che deve gestire anche altri servizi. «Il nostro è un grande lavoro di squadra - conclude Guido Villa - Oltre alle emergenze



di portare calma, anche se non è facile, visto che purtroppo c'è anche chi, nei casi peggiori, non tornerà più nella sua casa».

In questa fase sono aumentate le protezioni, l'abbigliamento indossato negli interventi, ma non solo. Il personale sanitario è ora composto da tre persone per ambulanza e non più cinque. Dopo ogni uscita si procede alla disinfezione del mezzo, un procedimento piuttosto lungo.

«Ma malgrado questo, tra i nostri soccorritori - spiega

i volti dei soccorritori di Sos Lurago d'Erba. L'associazione conta 200 operatori, dei quali oltre un centinaio sono impegnati nei servizi d'emergenza. In questa fase in cui il Coronavirus ha un aspetto prioritario, va gestita anche l'ordinaria amministrazione, come le visite negli ospedali, il trasporto dei dializzati e i consueti interventi



vanno gestite le persone da portare nelle visite negli ospedali, che stanno riprendendo, o in dialisi. E poi ci sono i consueti interventi che richiedono una ambulanza. Devo anche dire che dopo giorni in cui praticamente siamo usciti solo per il Coronavirus, ora la percentuale delle uscite per altri motivi si sta alzando. Lo diciamo con grande cautela, ma lo prendiamo, in questo quadro, come un segnale tutto sommato positivo».

Massimo Moscardi



CORRIERE DELLA FRONTIERA

Nessuna chiusura del Gottardo Il Ticino teme l'ondata da Nord

Il governo federale autorizza la proroga sino al 13 aprile prossimo delle misure di contenimento decise dal Consiglio di Stato



2.442

Casi in totale

Nelle ultime 24 ore altre 10 persone hanno perso la vita in Canton Ticino a causa del Covid-19, portando così il bilancio totale dei morti a 165. I nuovi casi confermati sono stati 65, per un totale di 2.442

(d.a.c.) «La chiusura del Gottardo è impensabile: il tunnel serve al passaggio delle merci e alla circolazione delle persone. Il Ticino è parte della Svizzera e una chiusura sarebbe un segnale catastrofico. Dobbiamo invece creare unità. Finora i nostri appelli sono stati ascoltati. Se la Confederazione dice di stare attenti, di non andare a sovraccaricare le strutture sanitarie ticinesi e grigionesi, spero che saremo ascoltati. Per una volta, quest'anno ci aspettiamo che non ci siano code al Gottardo. Spero che l'appello sia preso sul serio perché è estremamente importante».

Il ministro svizzero dell'Interno, Alain Berset, ha lanciato ieri l'ennesimo appello a "disertare" la *Sonnenstube* ti-

cinese per le vacanze di Pasqua. La richiesta di alcuni sindaci di vietare il transito lungo la galleria del Gottardo non è stata accolta. Tuttavia, il governo federale elvetico ha detto sì al prolungamento delle misure di contenimento decise dal Consiglio di Stato di Bellinzona, misure più restrittive rispetto a quelle decise in altri Cantoni. Fino al 13 aprile, quindi, sono autorizzate anche le limitazioni che hanno colpito molti settori dell'economia.

D'altronde, la situazione a Sud delle Alpi è tuttora molto difficile. Nelle ultime 24 ore altre 10 persone hanno perso la vita nel cantone di lingua italiana a causa della Covid-19, portando così il bilancio totale dei morti a 165.

I nuovi casi confermati invece sono 65, per un totale, dall'inizio del contagio, di 2.442. Numeri più bassi rispetto alla giornata precedente, quando i nuovi contagi erano stati 106, ma che non illudono gli esperti quali parlano di un possibile picco soltanto nelle prossime settimane. Fino a

Restrizioni

I provvedimenti restrittivi ticinesi sono più severi di quelli adottati in altri Cantoni

ieri, le persone dimesse dalle strutture sanitarie ticinesi sono state 314, di queste 37 nelle ultime 24 ore. Nelle stesse strutture dedicate alla cura dei pazienti affetti da Coronavirus, sono ricoverate 363 persone: 291 in reparto e 72 in terapia intensiva, di cui 67 intubate.

In tutta la Svizzera, invece, i casi di Covid-19 confermati dalle autorità sanitarie sono saliti a 20.278, con 540 decessi, (56 soltanto nell'ultima giornata, oltre il 10%) e 975 nuovi contagi.

MISURE ECONOMICHE

Per contrastare gli effetti della pandemia sul tessuto economico del Paese, il governo di Berna ha deciso sempre ieri di chiedere al Parlamento

il raddoppio dei fondi da destinare alle imprese in difficoltà: si passa così da 20 a 40 miliardi di fidejussioni. In pratica, la Confederazione si fa garante con le banche dei prestiti alle aziende. Nelle prime due settimane in cui la misura è stata attuata, l'ammontare totale delle garanzie accettate è stato superiore ai 14 miliardi di franchi.

Oltre all'immissione di questa imponente massa di liquidità, è stata confermata anche la possibilità di accesso al "lavoro ridotto", l'equivalente della nostra cassa integrazione. Soltanto nel Canton Ticino oltre il 40% dei dipendenti di imprese piccole e grandi sono oggi in regime di lavoro ridotto, quasi 100mila persone.

Mercato dei cambi

Euro e franco rimangono stabili

Mercato dei cambi ancora abbastanza stabile e rapporto euro-franco svizzero che si mantiene attorno a 1,05, quota sotto la quale, almeno stando agli esperti, la Banca Nazionale elvetica (Bns) non vorrebbe scendere. Nella settimana appena conclusa la moneta unica ha ceduto nei confronti della valuta rossocrociata lo 0,34%, chiudendo venerdì pomeriggio a 1,0575 (la settimana precedente il cambio era stato fissato a 1,05935). Lo «status tecnico» dell'euro nei confronti del franco svizzero,

spiegano gli analisti, mostra qualche segnale di peggioramento ma non si schiada da un'area compresa tra 1,054 e 1,058. Finché Berna continuerà a proteggere la sua moneta, comprando euro sul mercato, il cambio non dovrebbe subire scossoni, né al rialzo né tantomeno al ribasso. È proprio questa l'unica incognita: l'atteggiamento della Bns, che nelle settimane scorse aveva fatto scivolare il franco contro dollaro sino alla soglia, mai raggiunta negli ultimi mesi, di 0,92.

IL CAMBIO EURO - FRANCO SVIZZERO NELL'ULTIMA SETTIMANA





CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Corriere di Como 05.04.2020

Il caso

Treni fermi Sale la protesta

Lettere in redazione e post su *Facebook*. I frontalieri della fascia pedemontana protestano come possono per la decisione - da molti di loro giudicata «discutibile» - presa una settimana fa dalle Ferrovie svizzere di fermare i treni passeggeri al confine. «Si sono bloccati tutti i convogli su cui viaggiavano centinaia di lavoratori come me - scrive un lettore - e siamo ora costretti a viaggiare in auto. Ciò crea disagi evidenti e nessun vantaggio. Inoltre mentre sul treno sarebbe stato facile fare controlli sanitari, il flusso degli automobilisti lo rende



Anche i Tilo non fanno più servizio

impossibile. Aggiungo che invece i treni per le merci circolano normalmente». L'aumento dei costi di viaggio è un altro dei problemi connessi allo stop dei treni. Sia perché usare l'auto è più dispendioso, sia perché gli abbonamenti non sono rimborsati. Scrive un'altra frontaliere: «Io a metà febbraio, prima che scoppiasse l'epidemia, ho rinnovato il mio abbonamento annuale del treno fino a Lugano. Chiaramente sto andando in auto perché è impossibile fare altrimenti. Vorrei giusto capire se questi mesi persi saranno in qualche modo rimborsati dalle Ferrovie elvetiche».

**PRIMO PIANO**

VARESE - Le lamentele sul pranzo al sacco e sulla estensione del servizio, da domani, per i dipendenti dell'ospedale, tengono banco. L'Asst Sette Laghi ha spiegato che valuterà con la ditta del servizio di ristorazione la possibilità di amplia-

Pranzo al sacco: più varietà di cibi

re la varietà dei cibi proposti. Il pasto al sacco che verrà introdotto per i lavoratori, dopo alterne aperture e chiusure della mensa per garantire la sicurezza degli operatori, sarà compo-

sto da due panini, una confezione di salumi o formaggi, uno yogurt, un frutto e una confezione di insalata (con la busta dei condimenti le posate e mezzo litro d'acqua). Il pasto al

sacco era già stato introdotto alcune settimane fa ma poiché i sindacati avevano fatto presente che la dieta dei dipendenti non sarebbe stata equilibrata, era stata richiesta la riapertura del servizio mensa con il self service.

Dieci infetti "ufficiali" tra chi cura al Circolo

ASST SETTE LAGHI Negli ospedali oltre 5mila dipendenti

VARESE - Negli ospedali dell'Asst Sette Laghi lavorano oltre 5mila dipendenti. La percentuale degli operatori sanitari è ovviamente schiacciante. Ebbene, di tutte le persone esposte al coronavirus perché in prima linea, soltanto una decina è risultata positiva. Il numero era meno della metà dieci pochi giorni fa.

Una crescita c'è stata, ma si tratta di un dato complessivo davvero limitato e che sorprende, di fronte ai numeri regionali che indicano oltre 4 mila contagiati tra chi opera in corsia. Vi sono ospedali lombardi che contano centinaia di contagi tra medici e infermieri e operatori. Tra i positivi dell'Asst Sette Laghi, oltretutto, almeno un paio di operatori hanno o moglie o marito che lavora in altre città o strutture sanitarie del territorio e che possono essersi infettati dunque dopo il partner.

La situazione a Varese e nei suoi presidi ospedalieri è dunque in controtendenza. La considerazione che viene spontanea è che non è stato eseguito un numero adeguato di tamponi, ma questa risposta non corrisponde alla realtà perché ovunque, negli ospedali si è seguito lo stesso principio voluto dalla Regione Lombardia. E cioè tamponi solo sui pazienti e gli operatori sintomatici. Così è stato fino al 23 marzo, quando è stato introdotto il nuovo metodo di monitoraggio che consiste nel misurare la febbre, con un termoscanner, a tutti i dipendenti, all'inizio del turno. Chi ha una temperatura superiore a 37,5 non può più lavorare, naturalmente, e viene sottoposto a tampone.

I dati regionali di ieri, fanno venire i brividi: il personale sanitario è tra il più colpito. In Italia, ieri sera erano oltre 6.200 gli operatori sanitari



L'ATTACCO DEI MEDICI

Fimmg: «Sottovalutata la pandemia in Regione»

MILANO - Questo è il momento della cura e del dolore, mentre le azioni legali col tempo saranno valutate», ma ciò «che si può dire fin da ora è che in Lombardia c'è stata una sottovalutazione della pandemia e una mancata predisposizione di misure di sicurezza minime, sia per il personale sanitario negli ospedali che per i medici di base». A parlare è l'avvocato Paola Ferrari, legale della Federazione medici di medicina generale e da anni impegnata nella difesa di numerosi camici bianchi ed infermieri, categorie ovviamente in prima linea nella lotta al coronavirus e che hanno già pagato un prezzo altissimo in termini di morti e contagi. Per l'avvocato, che a metà marzo per conto della Fimmg ha redatto anche una diffida nei confronti della Regione, trasmessa per conoscenza anche a tutte le Procure lombarde, la Lombardia, «malgrado avesse un piano pandemico risalente al 2009, e che seppur datato avrebbe potuto funzionare, è arrivata totalmente impreparata per l'assenza di protocolli di sicurezza negli ospedali e di presidi di tutela», come mascherine in numero sufficiente ed idonee, ma anche tamponi per verificare la positività o meno del personale delle strutture sanitarie. Eppure, ha chiarito l'avvocato, «i segnali c'erano già stati, come dimostra l'anomala crescita delle polmoniti che c'è stata tra dicembre e gennaio».

contagiati, cui 5.500 infermieri. Tra le vittime nel settore sanitario, 80 i medici deceduti e 25 gli infermieri, in tutto il Paese. Un bollettino di guerra. La provincia di Varese continua ad avere la percentuale più bassa di contagi di tutta la Lombardia ed è probabile che

anche questo dato incida sul risultato generale degli operatori sicuramente positivi in questo momento. Per essere sottoposti al tampone bisogna avere la febbre sopra il 37,5 ed essere comunque medici, infermieri, oss, tecnici di laboratorio con una sintomatologia evidente.

La situazione a Varese e nei suoi presidi ospedalieri è in controtendenza rispetto al dato nazionale

Risale a venerdì sera la disposizione del ministero che apre ai tamponi nell'ambito sanitario: l'indicazione è che gli operatori sanitari più esposti vengano sottoposti a test se "in prima linea", quindi particolarmente esposti al virus.

I numeri dunque degli infetti, anche in ambito sanitario, potrebbe rapidamente cambiare. E a oggi essere ampiamente sottostimato. Ha consentito di limitare la diffusione del virus l'essere partiti subito con la pianificazione dell'organizzazione per accogliere i pazienti Covid positivi all'ospedale di Circolo e con l'adozione dei dispositivi di sicurezza che hanno scarseggiato in alcuni momenti ma che non hanno segnato l'Asst in modo significativo come invece altre aziende sociosanitarie territoriali. Certo è che non sono mancate le prese di posizioni dei rappresentanti sindacali sulla carenza dei dispositivi di sicurezza e sullo stress in più dato dalla modifica dei turni di lavoro, con conseguente diminuzione del livello di guardia. In alcuni reparti è stata segnalata la distribuzione di mascherine non a norma evidentemente sfuggite al controllo nella distribuzione delle donazioni. Donazione a volte di materiale non a norma che l'Asst ha cortesemente rispedito al mittente.

Barbara Zanetti





PRIMO PIANO



SAMARATE - L'amministrazione comunale guidata dal primo cittadino Enrico Puricelli ha dedicato un conto corrente bancario alle donazioni libere per l'emergenza epidemiologica da covid-19. Chiunque vorrà donare potrà

Azioni di solidarietà alimentare

effettuare un bonifico intestato al comune di Samarate all'iban IT 66 TO 5034 5051 0000000000009 con la seguente causale "Erogazioni liberali per sostegno misure

emergenza epidemiologica da Covid 19" come segno concreto di solidarietà generosità. Ha sottolineato in una breve nota il sindaco Puricelli: «Il fondo si aggiungerà allo

stanziamento di 85.472,74 euro del 29 marzo 2020 deciso dal governo centrale creando così un canale unico nel quale far confluire le donazioni di cittadini e aziende con l'obiettivo di incrementare le azioni di solidarietà alimentare».

Croce Rossa a quota 500

Da metà marzo sono tanti i servizi effettuati tra spese e consegna dei farmaci

GAZZADA - Trenta volontari al giorno impegnati per aiutare centinaia di persone che da Luvinata a Tradate hanno chiesto aiuto per fare la spesa o per recuperare i farmaci. Non c'è solo l'attività svolta nel capoluogo dalla Protezione civile e attivata in tanti comuni della provincia, sempre da parte delle varie amministrazioni comunali, per aiutare gli anziani a fare la spesa consegnandola a casa. Sono 500 le persone che si sono rivolte alla Croce Rossa: over 65 chiusi in casa come tutti ma con qualche problema in più per uscire a fare la spesa, famiglie con disabili da curare o persone di tutte le età ma con seri problemi di salute. Uno dei servizi offerti è molto delicato e utile per i pazienti con piani terapeutici particolari e che devono andare negli ospedali, soprattutto quelli milanesi, dunque lontani dal luogo di residenza di chi si rivolge alla Cri varesina, per ritirare farmaci non in commercio. Il servizio di consegna dei medicinali prevede naturalmente anche il ritiro nella farmacia vicino a casa e la consegna al cittadino (sempre dietro presentazione di ricetta medica).

«Da metà marzo abbiamo raggiunto i 500 servizi e c'è un gran fermento, siamo in molti e con la collaborazione degli amici alpini», racconta Luisa Bonera, referente della Croce Rossa per l'area di inclusione sociale. Le spese consegnate sono state battute dalla consegna di medicinali di alcune decine di unità. Per evitare assembramenti di persone e che il via vai di volontari diventasse troppo sostenuto nella sede della Croce Rossa di Varese, a Bizozzero, è stato deciso di attivare la sala operativa

per lo smistamento delle chiamate e per l'organizzazione dei servizi nella sede Cri di Gazzada. Per tutti i cittadini, a prescindere da dove abitino nell'area del Varesotto che va più o meno da Luvinata a Tradate, è attivo un solo recapito telefonico (0332.813163, interno 4).

«Tra le attività svolte vi è anche la consegna dei pacchi di cibo, sia per seguire le famiglie che già sostengono durante l'anno sia per dare una mano al banco di Solidarietà non solo pane», spiega Angelino Bianchi, a capo della Cri di Varese. Raddoppiate le consegne di cibo alle 60 famiglie assistite (da un pacco a due al mese), mentre la collaborazione con il bando di solidarietà è stata attivata per preservare i volontari, spesso over 65, dall'esporsi troppo al virus.

L'attività è tutta volontaria e per questo motivo è stata attivata una raccolta fondi con varie modalità (tutti i dettagli sulla home page del sito della Croce Rossa www.cri Varese.it). Ricordano infatti dalla sede del comitato che si ha «urgente necessità di raccogliere fondi in modo di potenziare il nostro operato per garantire un intervento sicuro a chi ne ha bisogno, in particolare per le persone fragili come gli anziani e come chi è colpito da diverse patologie».

Barbara Zanetti



Sono almeno una trentina i volontari della Croce Rossa del comitato di Varese impegnati quotidianamente nella sala operativa e nella consegna di cibo e farmaci in vari comuni (foto: 0332)

IL TELEFONO GENTILE

«Mi mancano tanto i nipoti»

VARESE - «Mi mancano i miei nipoti... ma ho imparato a fare le videochiamate, sa? A volte faccio qualche pasticcio e i miei nipoti mi riprendono...». Non pensate che le chiamate al Telefono Gentile della Croce Rossa siano tutte di persone affrante dalla situazione e con il bisogno di un supporto psicologico. Non è così. Gli anziani, in particolare, che chiamano (0332.813163; interno 4), lo fanno per scambiare quattro chiacchiere e per raccontare della vita complicata di queste settimane. Se i primi tempi venivano fatte molte domande sul coronavirus, ora la modalità di interazione con gli operatori della Cri è molto cambiata.

«Hanno desiderio di parlare, perché spesso abitano da soli e sono chiusi

in casa da settimane, con l'interazione con i parenti ridotta e tutta per telefono - racconta Luisa Bonera della Cri -. Con noi magari si sfogano un po' e poi non tutti hanno una famiglia alla quale appoggiarsi. La richiesta di vedere i loro nipoti di persona è quella prevalente ma per poterli riabbracciare ci vorrà del tempo».

Invece la fase dell'accettazione di questa chiusura forzata e obbligata pare essere stata superata. C'è consapevolezza di quanto uscire di casa, per le persone anziane e con altre patologie, possa essere davvero pericoloso. «Dopo il primo contatto, siamo noi a fare una o due telefonate a settimana, se non chiamano direttamente gli anziani che ci avevano contattato, per sentire come stanno».



ECONOMIA & FINANZA

Confindustria: disoccupazione all'11,2%

ROMA - Per il centro studi di Confindustria è verosimile che «la resilienza dell'occupazione nel 2020 sarà almeno pari al 2009» con la crisi finanziaria. Stima che «nel 2020 cadrà dell'1,5% in termini di teste: una tenuta

degli occupati (con ammortizzatori e altri strumenti di flessibilità) a fronte ad una maggiore contrazione del 2,5%. Il tasso di disoccupazione è visto all'11,2% nel 2020: era al 9,8% a gennaio.

Advertisement for CARPENTERIA CRESTANI, Serramenti in alluminio, Arcisate (Va) Via Cavour 90.

Chimera cassa integrazione

I consulenti del lavoro: procedure troppo intricate, accreditati con tempi lunghi

VARESE - Dopo il disastro del 1 Aprile del sito dell'Inps, andato in tilt durante la raccolta delle domande dei lavoratori autonomi per ottenere i 600 euro, ci sono altre incrostazioni burocratiche riguardanti l'attivazione degli ammortizzatori sociali. Lo dice l'Ordine dei consulenti del lavoro di Varese, che ritiene la procedura «troppo complessa e inadeguata», mentre

tizzazione che, nella pratica, arrivano col contagocce. «Le autorità - aggiunge Stigliano - assicurano che entro il 15 aprile i lavoratori riceveranno gli ammortizzatori sociali previsti. Ma non succederà e si rischia così di scatenare per le famiglie una crisi di liquidità e quindi crisi sociale che al sud è già iniziata, con colleghi consulenti del lavoro malmenati perché non riescono ad assicurare di portare a termine le procedure».

La presidente: il sistema avviato in Lombardia è complesso, per la privacy 13 pagine di modulo



Viene richiesta l'attivazione di credenziali vecchie che spesso non funzionano

Per snellire le procedure si indicano alcune soluzioni. Primo: introdurre il principio del silenzio assenso per l'approvazione delle istanze sugli ammortizzatori sociali, in modo da anticiparne la liquidazione. Secondo: evitare le informative ai sindacati per l'attivazione degli ammortizzatori, visto che per tutti la motivazione è l'emergenza coronavirus.

Infine si chiede di prevedere un piano straordinario di investimenti in economia reale e di finanziamenti in favore delle Pmi

per creare i presupposti di una ripartenza dell'economia italiana, di mediare a cura del Governo una task force di specialisti, tra cui i consulenti del lavoro, che elabori sin da ora un piano di interventi strategici per ridurre gli effetti negativi che le misure restrittive adottate avranno

sul Pil italiano e di istituire un semestrale bianco che annulli le scadenze di pagamento. Mentre è di colore nero l'umore di chi, oltre ad avere il Coronavirus alla porta, deve anche combattere contro il mostro burocratico italiano.

Nikola Antonello



A sinistra, Vera Stigliano: la presidente dei consulenti del lavoro varesini denuncia la complessità delle procedure varate dal Governo

In 141 mila non lavorano L'industria batte tutti

VARESE - Sono 1,6 milioni i lavoratori lombardi che hanno sospeso l'attività lavorativa a seguito delle chiusure previste dai decreti del presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Il 28,8% risiede a Milano (484 mila lavoratori), il 15,2% a Brescia (244 mila lavoratori) e il 12,4% a Bergamo (199 mila lavoratori). Nella provincia di Varese, invece, le misure adottate tengono a casa circa 141 mila lavoratori, pari al 37,6% del totale. Di essi, quasi la metà, vale a dire 70 mila appartengono all'industria (55,6% sul totale degli occupati del settore), 23 mila nel commercio (46,5%) e 15 mila nelle costruzioni (65,1%). I numeri, calcolati dall'Ordine dei consulenti del lavoro, non tengono conto di tutte le attività non rientranti nella lista Ateco, ma che hanno chiuso per scelta propria. In Lombardia il 37,5% degli occupati è costretto a casa per la chiusura dell'attività economica. La quota più elevata si registra nelle province a più alta densità produttiva, come Brescia (45%) e Lecco (44,5%), seguite Mantova, Bergamo e Como. A Milano, città a forte vocazione terziaria, il blocco delle attività interessa, invece, il 33% degli occupati, mentre Varese, come detto, rispecchia la percentuale regionale. «In questa situazione e con tali numeri diventa urgente la sospensione di tutte le scadenze e degli obblighi diversi dalla gestione delle pratiche di intervento degli ammortizzatori sociali», dichiara la presidente dell'Ordine dei consulenti del lavoro di Varese Vera Stigliano, «un'incisiva alle richieste sottoscritte a livello nazionale da Ancl e Ordine dei consulenti del lavoro». Se non vengono immediatamente presi provvedimenti finalizzati a non aggravare il lavoro degli studi - aggiunge - molti lavoratori non riceveranno in breve tempo gli indennizzi previsti dagli ammortizzatori sociali. Sin dall'inizio della crisi la rete circola tra i consulenti del lavoro aiuti le aziende, i dipendenti e i stessi consulenti «perché il coronavirus non risparmi i professionisti e nostri collaboratori», aggiunge la presidente dell'Ordine varesino, annunciando che da questa settimana i Ccd di Varese hanno iniziato a distribuire i presidi sanitari acquistati per sostenere in concreto gli ospedali del territorio.

N.Ant.

Sette documenti per l'anticipo dei soldi

VARESE - In tanti ormai molti consulenti del lavoro vivono sul fuso orario di New York e passano le notti a suon di click sul portale dell'Inps, con la speranza che, almeno a quell'ora, funzioni. Già perché a metà aprile la gente vorrà avere i soldi in tasca. Il denaro arriverà? Chissà. Ma i problemi non finiscono qui, anzi. «Per esempio - aggiunge Vera Stigliano - la nuova circolare che doveva spiegare come applicare il 100 euro da dare ai dipendenti che lavorano in sede, non spiega nulla. Per esempio, chi lavora in smart working, vale come sede oppure no?». E ancora: «Dopo aver eseguito le paghe, si devono caricare ancora sul sito dell'Inps». E quindi riparte la lotteria del sito. «Spesso e volentieri è bloccato. Non so proprio come le persone potranno ricevere il denaro». Stessa musica per il portale GE.FO. di Regione Lombardia, dedicato alla cassa in deroga. «È vetusto e non ho capito perché non ne hanno realizzato un altro. Dovevano semplificare e, invece, hanno ulteriormente complicato le cose. Per non parlare dell'accordo con l'Abi per l'anticipo da 1.400 euro per avere subito liquidità. Servono sette documenti da portare in banca, aprire un conto in un istituto di credito che aderisce all'iniziativa, con contratti spesso cappestro, e poi il garante sul rimborso del prestito è lo stesso lavoratore oppure il datore di lavoro. E se i soldi non arrivano, che succede?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



E i frontalieri ricevono lettere di licenziamento

CANTON TICINO - (s.d.r.) Basta scorrere le pagine social dedicate ai frontalieri, dalla Valchiavenna fino al Piemonte passando per Ticino Vallese e Grigioni, per scorgere l'alto numero di richieste da parte di molti lavoratori italiani per le lettere di licenziamento arrivate in queste ore. La richiesta dei frontalieri arrabbiati, delusi, sconcertati è sempre la stessa: «ma possono farlo, così, su due piedi? Posso prendere la disoccupazione ora? Ma in Italia?». Ogni storia è diversa, ma le disdette si contano ormai a decine nei settori turistico e alberghiero, che hanno assunzioni ormai fidelizzate per le stagioni. Non va meglio nell'area florovivistica e nel manifatturiero locale. In taluni

casì l'intervento dei sindacati ha rimesso le cose a posto per gli italiani ma la crisi che sta mordendo il tessuto produttivo oltre confine, soprattutto nelle piccole e medie imprese, non lascia scelta a molte aziende se non quella di licenziare. Certo, non ovunque è così ed il sindacato Oest, ancora 48 ore fa, ha vergato una dura nota ufficiale che stigmatizza il comportamento di alcuni padroni, che non avrebbero approfittato della possibilità di accedere al cosiddetto "lavoro ridotto", praticando invece dei licenziamenti, soprattutto nella realtà del lavoro temporaneo che impiega molti giovani frontalieri. A proposito di questo, ieri Marie-Gabrielle Ineichen-Fleisch, direttrice della Segreteria di Stato dell'Econo-

mia (Seco) ha spiegato che le richieste di lavoro ridotto (una sorta di ammortizzatore sociale), a livello nazionale interessano 1,3 milioni di persone e sono toccati dalla misura tutti i cantoni ma solo il Ticino occupa il 40 per cento delle richieste. Visto il gran numero di domande di lavoro ridotto presentate in Ticino (8.500), dicono dalla Seco, è possibile che i versamenti delle indennità subiscano dei ritardi. E questo è un problema ulteriore, perché in quelle indennità ci sono gli stipendi di svizzeri e frontalieri. I dati per lavoratori comaschi, varotesi e del Vco, oltre che quelli della Valtellina, non sono confortanti. Un sondaggio effettuato dalla società Gypss, portale che mette in comunicazione le picco-

le aziende con i consumatori, ha rilevato che il 6,5% delle piccole e medie imprese svizzere interpellate ha già licenziato personale a causa della crisi coronavirus e un'ulteriore 8% prevede di farlo prossimamente. Comprensibile è il dato secondo il quale il 54 per cento degli interrogati ha detto di aver stesso assunzioni, anche perché il 34 per cento ritiene che la Confederazione non stia facendo abbastanza per le Pmi. Intanto oltre confine tutte le attività ritenute «non indispensabili» rimangono chiuse almeno fino al 13 aprile, misura che verosimilmente potrebbe essere prorogata, fero, nell'intera Confederazione si sono superati i 20.000 contagi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

GALLARATE MALPENSA

Biscia in giardino presa dai vigili del fuoco

C'è chi è rimasto chiuso fuori dalla propria abitazione. Chi pulendo la propria auto nel cortile di casa, è rimasto incastrato. E ancora, chi vive in periferia ha avuto bisogno dell'intervento dei vigili del fuoco ieri pomeriggio. Gli operatori

sono intervenuti per una donna rimasta bloccata con la serratura rotta, per un ragazzo bloccato a bordo dell'auto. E hanno catturato una biscia all'interno di un giardino di una abitazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POMPE FUNEBRI Gallarate
MISMIRIGO FRANCO
 SALE DEL COMMIO
 Viale Milano, 29 - Tel. **0331.775541**
 Cell. **349.4126382** www.mismirigofranco.com

NELL'ORBITA DEL COMUNE

Al momento non pensa a rivolgersi all'Inps la partecipata 3Sg per il personale dei nidi: «Valuteremo secondo necessità»



In 100 a rischio cassa integrazione

Il Maga l'ha già chiesta per i suoi dipendenti. Fluido il quadro del Consorzio delle materne

La 3Sg-Camelot, che è una società partecipata dal Comune, ha 250 dipendenti dei quali 35 occupati nei nidi. La fondazione Consorzio scuole materne, che gestisce le quattro municipali, ha in organico 59 persone impiegate in diversi ruoli. La Fondazione Zanella, che controlla e dirige il Maga, cioè il museo sostenuto da Palazzo Borghi, occupa 15 lavoratori dei quali 12 part time. Sono i tre enti più importanti, insieme con la municipalizzata Amsc, che ruotano nell'orbita dell'amministrazione civica e che in questo momento di emergenza devono fare i conti con la chiusura al pubblico della loro attività o di parte di essa. E negli ultimi giorni in qualche caso comincia a farsi largo l'ipotesi di applicare la cassa integrazione straordinaria concessa dal Governo per ammortizzare i costi di conduzione durante l'inattività. La possibilità riguarda in particolare gli asili, le cui rette sono state sospese dalla giunta Cassani, e il polo espositivo che non può fare affidamento sui biglietti di ingresso. In sostanza, sono potenzialmente a rischio 100 assunti. Il Maga, per quanto continui in modo virtuale a fornire un servizio, è l'ente che ha già fatto richiesta per disporre degli ammortizzatori sociali. «Sì, abbiamo aperto la pratica», conferma la direttrice Emma Zanella.



Alla 3Sg-Camelot non è stato affrontato il tema della cassa integrazione, come invece al Maga (sopra) che non può contare sugli ingressi (foto Blitz)

«Nell'attesa di risposta, gli stipendi sono garantiti regolarmente. Quando verrà concessa, ci organizzeremo di mese in mese verificando l'operatività». Insomma, il monte ore verrà tarato sulla scorta di incarichi ed esigenze. Attualmente, a esempio, mentre chi si occupa della custodia, della sicurezza e della pulizia è fermo, poi-

ché il museo è chiuso, il personale scientifico prosegue nel suo lavoro secondo obiettivi precisi indicati dalla fondazione e riportati in rendiconti mensili ai soci. «Ora stiamo utilizzando le ferie pregresse», prosegue Zanella. «In qualsiasi caso, quando riapriremo al pubblico, chi oggi non sta lavorando avrà sicuramente più da

fare. Cercheremo di riequilibrare il tutto».

Dal Consorzio delle materne, invece, non giungono notizie ufficiali in merito. La situazione è però fluida e non è escluso, come trapela dalle voci di qualche diretto interessato alla partita, che possa essere presentata a breve richiesta per ottenere il contributo dell'Inps. Anche perché le sedi del centro, di Crenna, Madonna in Campagna e Ronchi, sono chiuse da oltre un mese e insegnanti, dirigenti, cuoche e collaboratrici sono a casa.

Infine, la 3Sg. Per 215 dipendenti nulla è cambiato: sono regolarmente al lavoro nella residenza sanitaria assistita Camelot. Per 35 invece c'è stato il fermo dell'attiva: è il personale dei nidi comunali per il quale quale Palazzo Borghi ha un esborso di 700mila euro l'anno erogati attraverso la stessa partecipata. A ieri, però, in via Sottocorno nessuno aveva fatto richiesta di usufruire dell'ammortizzatore sociale. «A oggi garantiamo uno stipendio pieno a tutto il personale, secondo autorizzazione dell'amministrazione civica», fa sapere il presidente Giacomo Peroni. «Eventuali ricorsi alla cassa integrazione saranno valutati secondo e qualora si presentino necessità».

Angelo Perna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MUNICIPALIZZATA

Da Amsc la domanda a favore dei 24 autisti del trasporto urbano

(an.per.) - Ad aver attivato le procedure per la cassa integrazione straordinaria appena se n'è avuta l'opportunità è Amsc. La richiesta all'Inps è partita da via Aleardi per i 24 dipendenti del comparto di trasporto pubblico urbano.

Del resto, per quanto stiano continuando a girare in città al fine di garantire un servizio minimo essenziale, i bus sono stati ridotti e anche le linee hanno subito alcuni tagli. Inevitabile: attualmente non è necessario il trasporto degli studenti, in quanto le scuole sono chiuse, sicché sono stati soppressi i percorsi dedicati a questa utenza. Non solo. È stata anche sospesa la navetta festiva a chiamata.

Anche in Amsc, nell'attesa della cassa, vengono utilizzate a rotazione le ferie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROVINCIA & VALLI

Lettera delle maestre ai bambini

CADREZZATE CON OSMATE - «La scuola senza di voi è silenziosa». È questo uno dei pensieri della lettera che le insegnanti Raffaella, Susanna, Michela e Bel hanno indirizzato ai bambini della scuola dell'infanzia, ai

loro genitori e ai nonni, invitando gli adulti a lasciarsi travolgere dall'energia dei bambini, «ascoltate le loro idee ma anche le loro paure», «Siamo fiduciosi e vi aspettiamo insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ci Senti
 Professionisti dell'udito
 Via Robbioni 4, Varese - Tel. 0332.23.16.93

L'ESPERTO

«Il pericolo per la specie è la qualità dell'acqua»

CAZZAGO BRABIA - (f.l.) I persici si riproducono in primavera deponendo uova in un nastro gelatinoso di colore biancastro che viene generalmente deposto sulla vegetazione acquatica o sui sassi in prossimità delle rive. «La deposizione sulla vegetazione - afferma il professore Marco Sarcoglia, coordinatore di progetti di ricerca presso il Dipartimento di Biotecnologie e Scienza della Vita (Dbsv) dell'Università dell'Insubria - garantisce una migliore sopravvivenza rispetto alla deposizione sul fondale, presumibilmente per una migliore ossigenazione. Oltre all'eutrofizzazione o alla presenza non controllata di numerose specie alloctone in competizione, una cattiva gestione della vegetazione sommersa e le oscillazioni di livello delle acque, sono tra le cause della diminuzione delle specie nel lago di Varese. Infatti, tra i principali fattori che possono incidere negativamente sulla sua diffusione e abbondanza sono il degrado della qualità dell'acqua e il prelievo eccessivo. A questi vanno aggiunti la modificazione degli habitat, come le alterazioni delle sponde, la riduzione della vegetazione acquatica, le oscillazioni di livello. Da ultimo l'introduzione di specie ittiche esotiche, tipo scarola, pesce gatto, boccalone, siluro. Il persico reale è un predatore anche se non al vertice della catena alimentare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rifugio dei persici

Reti sul fondale per salvare le uova dai pesci predatori

ALL'INSUBRIA

Studi sull'allevamento in condizioni ottimali

VARESE - (f.l.) - All'Università dell'Insubria, Dipartimento di biotecnologie e scienza della vita, proseguono studi sulla biologia del persico sotto la direzione della professoressa Gencliana Tarova - spiega Marco Sarcoglia, coordinatore di progetti di ricerca - Benché in questo periodo l'attività sperimentale sia forzatamente bloccata, il gruppo di lavoro continua, pur da remoto, a lavorare su progetti di ricerca finalizzati allo sviluppo di mangimi sempre più sostenibili per l'allevamento ittico in condizioni di benessere, grazie al progetto europeo Horizon 2020 Aquam-pact, in collaborazione con 19 Paesi europei. Inoltre, coordina il progetto nazionale delle Fondazioni di origine bancaria Ager 4F. Non appena le attuali restrizioni di sicurezza sanitaria verranno rimosse, il gruppo della professoressa Tarova sarà pronto a ripartire con la ricerca di laboratorio e su campo, al fine di sperimentare le formulazioni ed applicazioni biotecnologiche da economie circolari, progettate a tavolino. Si tratta di tecnologie atte a consentire la produzione ecologicamente sostenibile di pesce di elevata qualità nutrizionale, ricco di acidi grassi polinsaturi omega-3 ed antibiotico-free. Le stesse ricerche, utilizzando il pesce come modello animale, non mancano di produrre nuove conoscenze applicabili anche nell'alimentazione umana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAZZAGO BRABIA - «Noi offriamo un'area di protezione, rispettando la loro libertà». Sta parlando dei persici Paolo Giorgetti, amministratore della Cooperativa Pescatori del lago di Varese. Fra poco, assieme al padre Ernesto, pescatore professionista, stando su due barche separate e quindi a debita distanza, posizionerà nelle acque tra la riva di Cazzago Brabbia e l'isola Virginita, a circa cinque metri di profondità, un grosso cubo di 8 metri per lato, costituito da una rete e ancorato al fondo. Si tratta di un rifugio posizionato in prossimità delle legnaie, luogo preferito, assieme ai canneti sempre più rari, per la deposizione delle uova di questa specie che avviene in primavera. La finalità della realizzazione, finanziata quattro anni dalla Fondazione Cariplo, quando per la prima volta questo riparo è stato immesso nelle acque, è quello di consentire ai branchi dei piccoli persici di sopravvivere all'assalto dei predatori, principalmente i cormorani che ne fanno preda nei primi mesi di vita. In questo modo si innesca un ripopolamento progressivo dei persici e si riequilibrano le specie ittiche all'interno del lago. «Per i



L'idea della gabbia di protezione è di Ernesto Giorgetti e del figlio Paolo

piccoli l'opportunità che noi offriamo diventa interessante - spiega Paolo Giorgetti - considero che rispetta la loro libertà. Lascio loro agio di muoversi in 320mila litri d'acqua. Le maglie larghe della rete non permettono ai predatori, luciopecca, luci-

persici stessi di grosse dimensioni, di potervi entrare. Appena dischiuse le uova, dopo 15 o 20 giorni dalla deposizione, c'è necessità di protezione. Rispettiamo, lasciatemi dire, il loro libero arbitrio: potrebbero anche uscire, ma il loro istinto di sopravvivenza fa sì che rimangano all'interno». Oltre i canneti rimangono loro pochi posti dove sentirsi al sicuro, come la parte inferiore delle barche o sotto i pontili. «C'è un altro luogo per loro utile - continua Paolo Giorgetti - ed è rappresentato da una specie infestante che sono i fiori di loto. Si nascondono

sotto le foglie e i lunghi steli assumono per loro la funzione delle canne. Nelle estati scorse con la telecamera ho voluto documentare la vita all'interno del rifugio. Ed è stata impressionante la vista del numero di pesci: un ribollire d'acqua dovuto alla loro presenza». C'è inoltre una curiosità: il luogo dove è posizionata questa "antigabbia" è privilegiato dai pescatori dilettanti. I predatori dei persici, che si aggirano attorno, senza riuscire nell'intento di catturarli, finiscono loro stessi preda dei pescatori. La rete, costruita da un retificio sul lago di Iseo, seguendo le indicazioni dei Giorgetti, verrà tolta nel mese di novembre, quando i persici, giunta la stagione fredda, si saranno riparati nel fondo delle acque alla profondità tra 10 e 12 metri. Padre e figlio, Giorgetti, ne cureranno la manutenzione, avendo l'obiettivo di usarla per molti anni a venire. «Il nostro progetto - termina Paolo Giorgetti - ha anche la finalità di dimostrare la reattività dell'ecosistema lago che, cerata, stagione dopo stagione, di ritrovare un equilibrio compromesso».

Federica Lucchini
 © RIPRODUZIONE RISERVATA



Il campo "arato" dal passaggio dei cinghiali. L'azienda agricola di Induno Olona fa notare anche il danno al prato: non crescerà erba, non ci sarà fieno

«I cinghiali hanno rovinato tutto»

INDUNO OLONA - Si è sempre in allarme per le incursioni dei cinghiali nei prati coltivati. E ci risiamo con quanto accade in un'azienda agricola di via Sulmincio, tra il nucleo storico di Ca' del Bosco e la frazione Cascina Molina, nella zona verso il rieme varosino di San Fermo. L'allevatore Marco Mottarelli: «Dopo l'invasione di branchi di cinghiali avevamo sistemato e seminato i prati che utilizziamo per il foraggio, ma sono stati nuovamente devastati. Così, oltre al danno per i costi ed il lavoro per la semina non avremo l'erba per il fieno tra due mesi». I prati in questione si trovano in località Brughiera, una zona paludosa sopra il nucleo storico di Induno. Ma gli ungulati sono tornati ad avvicinarsi anche alla fattoria.

«Si sentono di notte - dice Mottarelli - e si trovano poi le trincee smosse». I cinghiali entrano anche nei parchi delle ville tra il rieme San Bernardino e la frazione Cascina Molina. Non è diversa la situazione in un'altra azienda agri-

cola, la Cascina Poscalla di Carlo e Luigi Bergamaschi: un altro allevamento di bovini da latte della razza frisone italiana, che si trova in via Cavour ad Arcisate, ma dista solo un chilometro passando attraverso i boschi. Anche qui i cinghiali, che si muovono tra la Brughiera e la Bevera, hanno danneggiato i campi e si temono nuove incursioni quando sarà seminato anche il mais. L'anno scorso, tra aprile e maggio, i danni in queste aziende agricole causati dai cinghiali erano stati ingenti. Dalla parte opposta dell'abitato, nell'area Frascarolo alle falde del monte Monarco, quest'anno i residenti non hanno per il momento subito danni per i cinghiali. Si vedono invece caprioli nei prati. Del passaggio di cinghiali ci sono tracce anche lungo la sovrastante "Strada piana", che va dal laghetto del Montalegno al Passo del Vescovo sopra Arcisate.

Nuova incursione nei terreni appena coltivati. «Hanno smosso le trincee»

R.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA